ROMA
MVSSOLINI
DVX
ENIT

ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

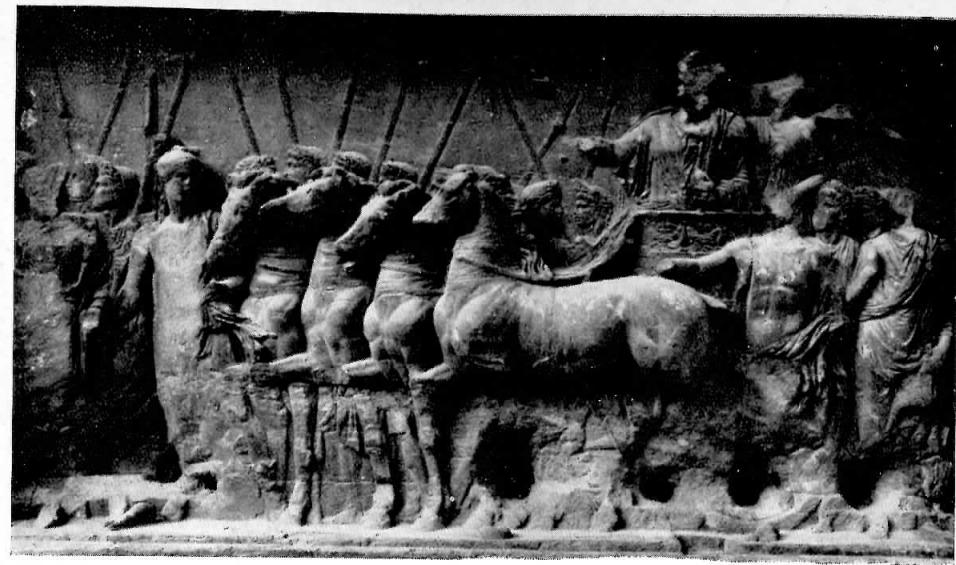
ROMA

FERROVIE DELLO STATO

A CURA DELL'UFFICIO EDIZIONI
DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE
(Roma, Via Simon Boccanegra n. 8)

Il testo è dovuto al dott. Carlo Grigioni

Maggio 1942-XX

STAB. A. STADERINI - ROMA - Via Baccina, 45

ARCO DI TITO, RILIEVO DEL TRIONFO DELL'IMPERATORE, SOTTO IL FORNICE
Roma guida la quadriga su cui sta Tito, incoronato dalla Vittoria; intorno sono littori con i fasci e personificazioni di Virtù.

(Foto Alinari)

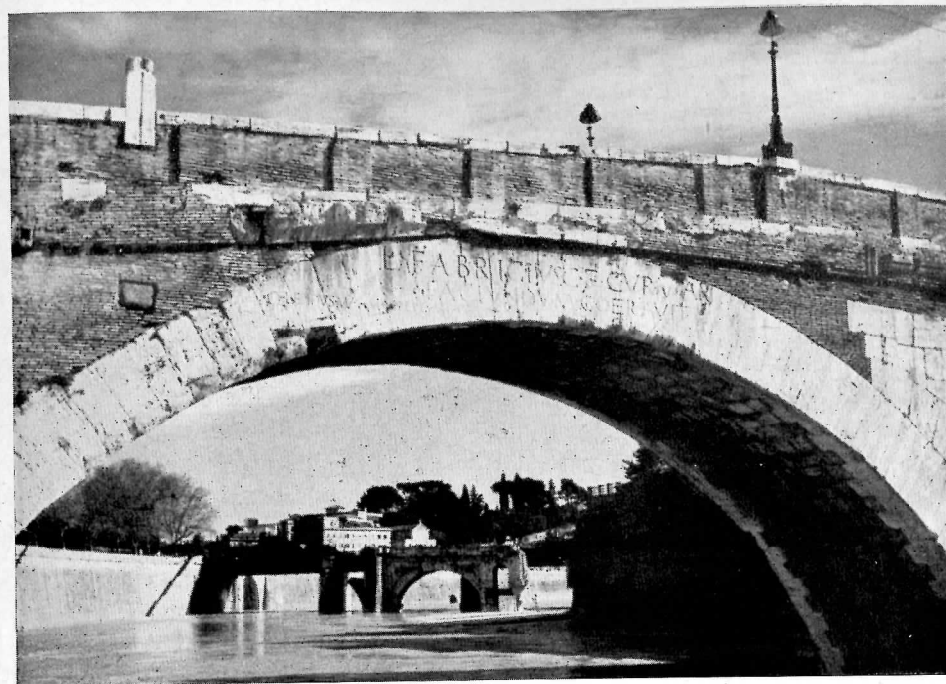
Roma è esaltata in una vastissima letteratura da poeti e scrittori d'ogni tempo e d'ogni nazione e non v'è uomo civile che non ne conosca sia pure confusamente le glorie e le attrattive uniche nel mondo. Nè l'Urbe difetta di guide itinerarie o di descrizioni topografiche, anzi ne possiede in così gran numero, dai medioevali « Mirabilia Urbis » fino ai giorni nostri, da formare una cospicua biblioteca.

In luogo di una superflua esaltazione dei monumenti e delle bellezze della città o di una guida secondo l'ordine topografico, si è preferito dare qui una sintetica visione cronologica non tanto dei monumenti e delle loro vicende, quanto dello sviluppo di Roma come organismo urbanistico dal pomerio di Romolo alla Roma di Mussolini. Di ogni epoca si ricordano specialmente i monumenti e le opere che tuttora si ammirano.

Dalla primitiva cinta sul Palatino la città si espande sui Sette Colli chiusa entro le mura Serviane, poi ancora si amplia, quasi seguendo l'espansione del dominio politico, fuori di queste nella pianura del Campo di Marte. Ecco la città imperiale di oltre due milioni di abitanti, la città marmorea di non più visto splendore. Segue la triste decadenza, l'abbandono progressivo dei colli sacri.

Roma medioevale si restringe nell'ansa del Tevere, si spopola sempre più; è la città delle rovine, la città di Geremia. Poi vi brilla una luce di bellezza, l'arte dei Cosmati; ma, quando i pontefici l'abbandonano per la sede di Avignone, ogni sventura si abbatte su di lei. Col ritorno dei papi l'ombra grave del medioevo si dissipa; Roma accetta il verbo dell'arte nuova che le giunge da Firenze e diviene il centro più attivo e possente dell'Umanesimo e del Rinascimento, poi degli ardimenti dell'età barocca. Qualunque forma di pensiero e specialmente di arte assume sulle rive del Tevere espressioni di particolare vigore e significato, attraverso l'età neo-classica e l'eclettismo dell'Ottocento.

Divenuta la capitale del Regno d'Italia, l'Urbe si estende e si trasforma rapidamente attrezzandosi a città moderna e adeguandosi alla sua funzione di cuore e capo dell'Italia risorta. Ed ecco, infine, la Roma di Mussolini, i cui luminosi nuovi quartieri si lanciano ormai verso i Colli Albani e il mare di Ostia e che si avvia al milione e mezzo di abitanti. Risanati i quartieri della vecchia Roma, restaurate le vestigia auguste dell'antichità, tracciate ampie vie monumentali, moltiplicate le zone di verde, creata e modernizzata tutta l'attrezzatura culturale, igienica, sportiva e delle comunicazioni, l'Urbe ha ripreso il suo volto imperiale, presaga e pienamente consapevole del suo avvenire di città dominante nel bacino del Mediterraneo latino.

FORO MUSSOLINI - LO STADIO DEI MARMI
Un particolare. Si vedono alcune delle statue di atleti che lo decorano, donate dalle provincie italiane.
(Foto ENIT)

UN ARCO DEL PONTE FABRICIO O DEI QUATTRO CAPI
Eretto nell'anno 62 a. C. dal console Fabricio, del quale si legge ancora l'epigrafe come « *curator viarum* », unisce la riva sinistra del Tevere con l'isola Tiberina. Nel fondo si vedono il così detto ponte *Rotto,* avanzo di una ricostruzione del tempo di Gregorio XIII dell'antico ponte Emilio, e per l'innanzi Sublicio, il ponte Palatino e le pendici dell'Aventino.
(Foto Retrosi)

LA ROMA ANTICA

La città che fece, secondo la parola di Rutilio Namaziano, di tutte le genti una sola patria, attuando nel mondo allora conosciuto l'Impero universale, sorse da ben umili princìpi. Sopra i colli, sui quali doveva scendere tanta luce di eventi, esistevano, almeno fin dal IX secolo a. C., dei villaggi di pastori e di agricoltori, che seppellivano i loro morti in una depressione paludosa, che poi divenne il Foro tumultuoso di vita. Fu quella la *necropoli preromulea,* che rappresenta la più antica testimonianza della presenza dell'uomo dell'età del ferro nel suolo della futura città e di cui un'immagine esatta si vede nel Museo del Foro *(Antiquarium Forense).*

Più tardi, sul colle Palatino, venne fondata la *Roma quadrata,* la città di Romolo, ultimo rampollo degli Eneadi, della quale ben presto si celebrò la ricorrenza natalizia il 21 aprile, ma di cui soltanto durante l'Impero si fissò l'anno dell'evento nel 753 a. C. Della primitiva cinta si riconoscono avanzi in rozzi blocchi di tufo sul Palatino, accanto ai gradini della così detta *scala di Caco,* che era uno degli accessi al colle, e a una cisterna.

Le origini di Roma sono avvolte nello splendore e nella poesia del mito, quale conveniva alla città fatale predestinata a casi prodigiosi, a straordinarie fortune e a una storia eroica. Essa crebbe così meravigliosamente che occupò altri colli, i quali vennero inclusi in una seconda cerchia la cui costruzione si attribuisce a Servio Tullio, donde il nome di *Mura Serviane,* ma che è verosimilmente più recente. Di esse sono rimasti avanzi cospicui, dei quali i maggiori tratti si vedono nella via Salandra, presso la Stazione di Termini, e poco lontano da Porta S. Paolo.

Entro questa cinta si svolse la vita di Roma fino all'età di Silla e si trovano monumenti di veneranda antichità. Il più augusto fra essi è la così detta *tomba di Romolo,* al Foro Romano, consistente in una pietra nera *(lapis niger)* che copre frammenti di un antico sepolcro, violato e devastato probabilmente nell'invasione gallica nel 364 a. C. Tra quei frammenti è la così detta *stele arcaica* del VI o V secolo che contiene il più antico documento epigrafico della lingua latina. All'età regia (753-510 a. C.) appartengono il *carcere Tulliano,* costruzione circolare coperta in origine da blocchi disposti in cerchi sempre più ristretti, il *tempio di Giove Capitolino,* di cui si vedono avanzi al Museo Mussolini, la *Cloaca Massima,* che in origine era un fiumicello che attraversava la depressione del Foro, fluendo nel Tevere. Opera d'arte d'alta antichità e di grandissimo pregio è la celebre *lupa* di bronzo, scultura etrusca della fine del VI secolo o del principio del V, già collocata nel tempio di Giove Capitolino e ora custodita nel palazzo dei Conservatori.

Del periodo che va dalla devastatrice invasione gallica a Giulio Cesare rimangono più numerose vestigia. Uno dei gruppi più cospicui di monumenti repubblicani è costituito dai resti dei *quattro templi* del Largo Argentina; un altro notevolissimo complesso è offerto da *tre templi* rettangolari, sui cui avanzi è costruita la chiesa di San Nicola in Carcere e che sono stati da poco messi in miglior luce. Poco lontano sorge il così detto *tempio della Fortuna Virile,* del I secolo a. C., rimasto pressochè intatto nella serena bellezza della sua architettura greco-italica.

Piuttosto scarsi sono i resti più antichi del Foro Romano, perchè i suoi monumenti hanno avuto rifacimenti molteplici. Presso l'Arco di Tito è il basamento del *tempio di Giove Statore,* che, secondo la tradizione, fu primamente fondato da Romolo. Di altissima antichità sarebbe la *Curia,* se venne eretta, come si narra, dal re Tullo Ostilio, ma il suo aspetto attuale (dopo i restauri) è quello dell'epoca di Domiziano ed è difficile trovare in Roma un ambiente più augusto di questo, che servì alle adunanze del Senato Romano. Le valve di bronzo che ne chiudevano la porta sono tuttora conservate e serrano il portale mediano di San Giovanni in Laterano.

Presso la Curia sono gli avanzi della *Basilica Emilia,* la cui prima fondazione è del 179 a. C. Di alta antichità sarebbe anche il *tempio di Castore e Polluce,* se lo vedessimo nelle condizioni in cui si trovava quando fu innalzato nel 484 a. C. per celebrare la vittoria romana al lago Regillo, ma esso ci è pervenuto attraverso almeno quattro ricostruzioni. Più conservati sono

PARTICOLARE DELLA STATUA EQUESTRE DI MARCO AURELIO NELLA PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

Monumento unico di questo genere pervenutoci dall'antichità. Notare il gesto pacato dell'Imperatore e l'espressione di paterna sollecitudine del suo volto.

(Foto ENIT)

invece i vicini resti della *fonte della dea Giuturna* e dell'*edicola* del suo culto.

A pochi passi di distanza sono le fondamenta della *Regia,* che sarebbe la casa del re Numa Pompilio, divenuta poi sede del Pontefice Massimo, e gli avanzi del *tempietto,* dell'*edicola* e della *casa delle Vestali,* costruzioni dei primi secoli della città, ma varie volte rifatte.

Antichissimo è il *tempio di Saturno,* consacrato nel 498 a. C. e che custodiva il tesoro dello Stato, ma ricostruito ai tempi di Cesare. Del palazzo Senatorio sul Campidoglio fa parte il *Tabularium,* l'antico Archivio di Stato, eretto nel 78 a. C.

Nell'isola Tiberina, un tempo dedicata a Esculapio, si vedono alcuni avanzi di quello che fu il tempio intitolato al dio salutare, il cui culto venne introdotto in Roma nel 292 a. C. L'isola è congiunta alle due rive da due ponti, ancora esistenti: il *Cestio,* sul ramo destro, in parte ricostruito, e il *Fabricio,* sul ramo sinistro, entrambi dell'anno 62 a. C.

Appartengono pure all'epoca repubblicana le grandi vie che congiunsero l'Urbe alle varie parti del futuro Impero e che, con la loro costruzione, segnarono il ritmo della conquista e della forza di Roma; l'Urbe si dilatava nell'Orbe. Ai lati di esse e specialmente dell'Appia si allinearono le tombe; sono anteriori all'Impero l'*ipogeo degli Scipioni,* coi suoi sarcofaghi, di cui il più austero e solenne è quello di Lucio Cornelio Scipione Barbato, che ora si conserva nel Museo Pio-Clementino in Vaticano, e il grandioso *mausoleo di Cecilia Metella.* Circa della fine della Repubblica è il curioso monumento che un fornaio, *Marco Virgilio Eurisace,* si fece innalzare e che si conserva all'esterno della Porta Maggiore.

Nel periodo di transizione dalla Repubblica all'Impero, Roma venne trasformandosi notevolmente. Pompeo eresse il *Teatro* che prese il suo nome e di cui restano avanzi presso Sant'Andrea della Valle; Giulio Cesare fondò il ricco *Foro* che intitolò al proprio nome e ricostruì, più grandiosa, la *Basilica Giulia,* che fronteggia tuttora con le rovine il lato occidentale della piazza del Foro Romano.

Augusto diede tale impulso all'abbellimento dell'Urbe che fu detto aver egli lasciato una città di marmo dove aveva trovato una città di mattoni. Incominciò col costruire il *tempio di Giulio Cesare* sul luogo del Foro Romano ove arse il rogo, e il maestoso *Foro* che fu detto *di Augusto.* Il grande imperatore iniziò inoltre la trasformazione del Palatino, ove tuttora esiste la sua *casa,* detta comunemente *di Livia* e fatta leggiadra da finissime decorazioni; fece ricostruire un nobile portico dedicandolo a sua sorella (*Portico di Ottavia;* gli avanzi si vedono nella via omonima) e il *Teatro di Marcello,* intitolato al nipote, la cui morte prematura dettò alla Musa di Virgilio sublimi versi di dolore.

È anche del tempo augusteo il vicino *tempio di Apollo,* dalle colonne di eccezionale ricchezza. Sorgono pure in quel periodo la *piramide di Caio Cestio,* ancora quasi intatta presso Porta San Paolo, e il primitivo *Pantheon,* eretto da M. Agrippa accanto alle Terme che portano il nome di lui.

ESTERNO DEL PANTHEON
È il monumento antico meglio conservato in Roma, eretto da Agrippa e ricostruito da Adriano. Opera prodigiosa tanto per l'arte quanto per la tecnica. *(Foto ENIT)*

INTERNO DEL PANTHEON
Il Rinascimento vi raccolse le spoglie mortali degli artisti (Raffaello è sepolto sotto l'altare che si vede a sinistra), la Nuova Italia quelle dei Suoi Re. *(Foto Alinari)*

La città si trasforma così con ritmo sempre più veloce; non è più la Roma povera e agreste, ma il grande centro dell'Impero, la cui storia procede in un clangore di tube trionfali. A celebrare la pace che Augusto ha dato al mondo romano, il Senato erige in suo onore l'*Ara Pacis Augustae*, opera finissima tra le più ispirate dell'arte romana, i cui frammenti, ricuperati in vari periodi di scavo, sono stati ricomposti presso gli avanzi del *Mausoleo d'Augusto*, il grandioso monumento sepolcrale di tipo etrusco eretto nel 28 a. C. e che accolse quasi tutti i membri della gente Giulia-Claudia.

Davanti all'antico ingresso di questo sorgevano due obelischi egiziani che Augusto aveva fatto trasportare dall'Egitto; essi si vedono ora l'uno nella piazza dell'Esquilino e l'altro nella piazza del Quirinale. Più grandiosi di questi furono altri due obelischi che Augusto fece egualmente trasportare dall'Egitto e collocare sulla spina del Circo Massimo. Essi sorgono tuttora in Roma, a splendido ornamento di piazza Montecitorio e di piazza del Popolo.

A Tiberio si deve la costruzione del *Castro Pretorio*, di cui rimane gran parte del gigantesco perimetro. Del palazzo imperiale fatto erigere sul Palatino da Caligola e del ponte che l'univa, cavalcando il Foro Romano, al tempio di Giove Capitolino non resta più nulla. Eccezionale fu l'attività costruttiva esplicata da Nerone, il quale, dopo l'incendio famoso, contribuì grandemente a far risorgere la città più magnifica di prima, restaurando o addirittura ricostruendo antichi edifici ed erigendone di nuovi. Fra questi, il *Circo* sul colle Vaticano che prese il suo nome, il *Macellum Magnum* sul Celio, sopra le cui rovine sorse poi la chiesa di Santo Stefano Rotondo, e il colossale e mirabile palazzo che dal Palatino si spingeva verso l'Esquilino, chiamato, per la magnificenza, *Domus aurea*, di cui rimangono tuttora vasti locali presso l'ingresso del Parco Oppio.

Tra i successori di Nerone si distinsero, per attività costruttiva, i tre imperatori della gente Flavia. Vespasiano iniziò l'*Anfiteatro Flavio*, compiuto da suo figlio Tito e detto poi *Colosseo*, simbolo della potenza e dell'eternità dell'Urbe. Inoltre incominciò la costruzione del vasto *Foro della Pace*, col *tempio* omonimo, ma di cui non rimangono avanzi visibili, e innalzò il *Templum Sacrae Urbis*, ove si custodivano le mappe del Catasto.

Tito ricostruì quasi interamente il Teatro di Pompeo ed eresse, sopra i ricordati avanzi della Domus Aurea, le *Terme* che presero il suo nome. Per celebrare la vittoria riportata dal secondo dei Flavi sui Giudei, il Senato e il Popolo romano innalzarono al sommo della Sacra Via uno dei monumenti più famosi di Roma, l'*Arco di Tito*, sotto il cui fornice si vedono due mirabili bassorilievi rappresentanti il trionfo sugli Ebrei.

L'ultimo dei Flavi, Domiziano, fu anche il più fastoso; compì il palazzo imperiale sul Palatino, esempio di ricchezza senza pari; eresse nel Foro Romano una sua colossale statua equestre di bronzo, che dopo la sua morte venne abbattuta e di cui rimane il basamento; innalzò ai piedi del *Tabularium* un *tempio*, che è conosciuto col nome *di Vespasiano*, perchè dedicato a questo imperatore e a Tito, e del quale rimangono pochi avanzi; eresse,

COLONNA TRAIANA
Celeberrima colonna istoriata che contenne nel basamento le ceneri di Traiano.

(Foto Fotocelere)

presso il Colosseo, la fontana detta *Meta sudante,* di cui gli scarsi resti sono spariti da poco; e iniziò un Foro, tra quelli di Augusto e di Vespasiano, che fu chiamato *Transitorio* e anche *di Nerva* perchè compiuto da questo imperatore, e di cui rimangono due belle colonne corinzie.

Traiano accrebbe lo splendore di Roma facendo erigere da Apollodoro di Damasco l'ultimo dei Fori Imperiali, il *Foro di Traiano,* che gli antichi celebrarono come il più mirabile monumento della città, gigantesco complesso monumentale, di cui restano specialmente una *colonna* alta cento piedi romani, il cui fusto è decorato da una fascia spirale in cui sono rappresentati gli episodi delle due guerre daciche vinte dall'imperatore, le quali portarono al massimo l'espansione dell'Impero di Roma, e i *Mercati Traianei,* botteghe rinvenute recentemente in eccezionale stato di conservazione, le quali, insieme con una vasta aula coperta loro annessa, costituiscono uno dei più singolari e preziosi rinvenimenti archeologici del tempo mussoliniano.

A Traiano si deve anche la costruzione delle *Terme* da lui intitolate, che sorsero presso quelle di Tito, e delle quali rimangono notevoli avanzi nelle così dette *Sette Sale.* Tra le altre magnifiche espressioni dell'arte traianea sono da ricordare i *due famosi plutei* del Foro Romano e la superba *aquila imperiale* entro corona di quercia, che si vede nell'atrio della basilica dei Santi Apostoli e che è stata infinite volte riprodotta.

Adriano fece ricostruire il *Pantheon* attuale, il monumento più intatto dell'antichità che conservi Roma e la cui mole saldissima e solenne segna uno dei massimi trionfi di quell'architettura che, con le sue linee semplici, maschie e ferme, fu l'espressione più bella e più tangibile della potenza dell'Urbe. L'imperatore fece inoltre innalzare, sopra un progetto da lui stesso disegnato, il duplice *tempio di Venere e di Roma,* con le absidi a contrasto, le cui vaste rovine si vedono presso la chiesa di S. Francesca Romana. In onore di Adriano fu eretto, in mezzo al quadrato *Porticus Argonautarum,* il così detto *Hadrianeum,* che più comunemente è chiamato *tempio di Nettuno;* ne rimangono alcune nobili colonne corinzie, ai cui basamenti erano applicati trofei e bassorilievi rappresentanti le varie provincie dell'Impero.

L'imperatore fece poi costruire per sè e per i suoi successori un sepolcro grandioso, nella forma di quello di Augusto, e fu il *Mausoleo* o *Mole di Adriano,* colossale costruzione cilindrica sorgente da una base quadrata, che Antonino Pio compì. L'ultimo a esservi sepolto fu Settimio Severo nel 211 d. C. Dopo d'allora entro e attorno a questo monumento, divenuto fortezza di Roma col nome di Castel S. Angelo, si svolse quasi tutta la storia della città e la più tragica. Di fronte a esso, cavalca il Tevere il *ponte* già detto *Elio,* e poi *ponte Sant'Angelo,* costruito contemporaneamente al Mausoleo e conservato come il più bello fra i ponti antichi dell'Urbe.

Più limitata fu l'opera costruttiva di Antonino Pio, che alla moglie Faustina premortagli fece erigere nel Foro Romano un maestoso magnifico tempio; alla sua morte, esso venne dedicato anche a lui. È il *tempio di Antonino e Faustina,* uno dei più belli ornamenti di Roma.

PARTICOLARE DELLO STADIO SUL PALATINO

È lungo 160 metri e venne costruito da Domiziano e completato da Adriano. A destra si scorge la chiesa di S. Bonaventura. *(Foto ENIT)*

Sul luogo ove il corpo dell'imperatore venne cremato fu innalzata una colonna, della quale nel 1703 venne ritrovato il colossale *basamento,* che ora si vede nel nicchione bramantesco del Cortile della Pigna in Vaticano. La magniloquente scultura romana della seconda metà del II secolo vi rappresentò l'apoteosi di *Antonino e Faustina,* che Thanatos, preceduto da un'aquila, conduce nel cielo. Altre opere antiche compongono attorno a queste figurazioni un insieme altamente suggestivo, cioè la famosa *pigna* di bronzo, che probabilmente decorava una fontana presso un Iseo delle Terme di Agrippa e *due pavoni* pur essi di bronzo, già decoranti un cancello d'ingresso alla mole Adriana.

Anche più numerose e più vive le testimonianze di Marco Aurelio, a incominciare dalla sua celeberrima *statua equestre* di bronzo, salvatasi perchè ritenuta nel medioevo per quella di Costantino, e nel 1538 collocata nella piazza del Campidoglio, ove costituisce il più nobile ornamento dell'augusto ambiente creatole intorno dal progetto di Michelangelo.

A commemorare le vittorie dell'imperatore-filosofo furono eretti un *arco* e una colonna onoraria. Del primo rimangono undici bassorilievi di vigoroso stile, tre dei quali si vedono nel primo ripiano della scala del palazzo dei Conservatori e gli altri furono riadoperati nell'Arco di Costantino. La *co-*

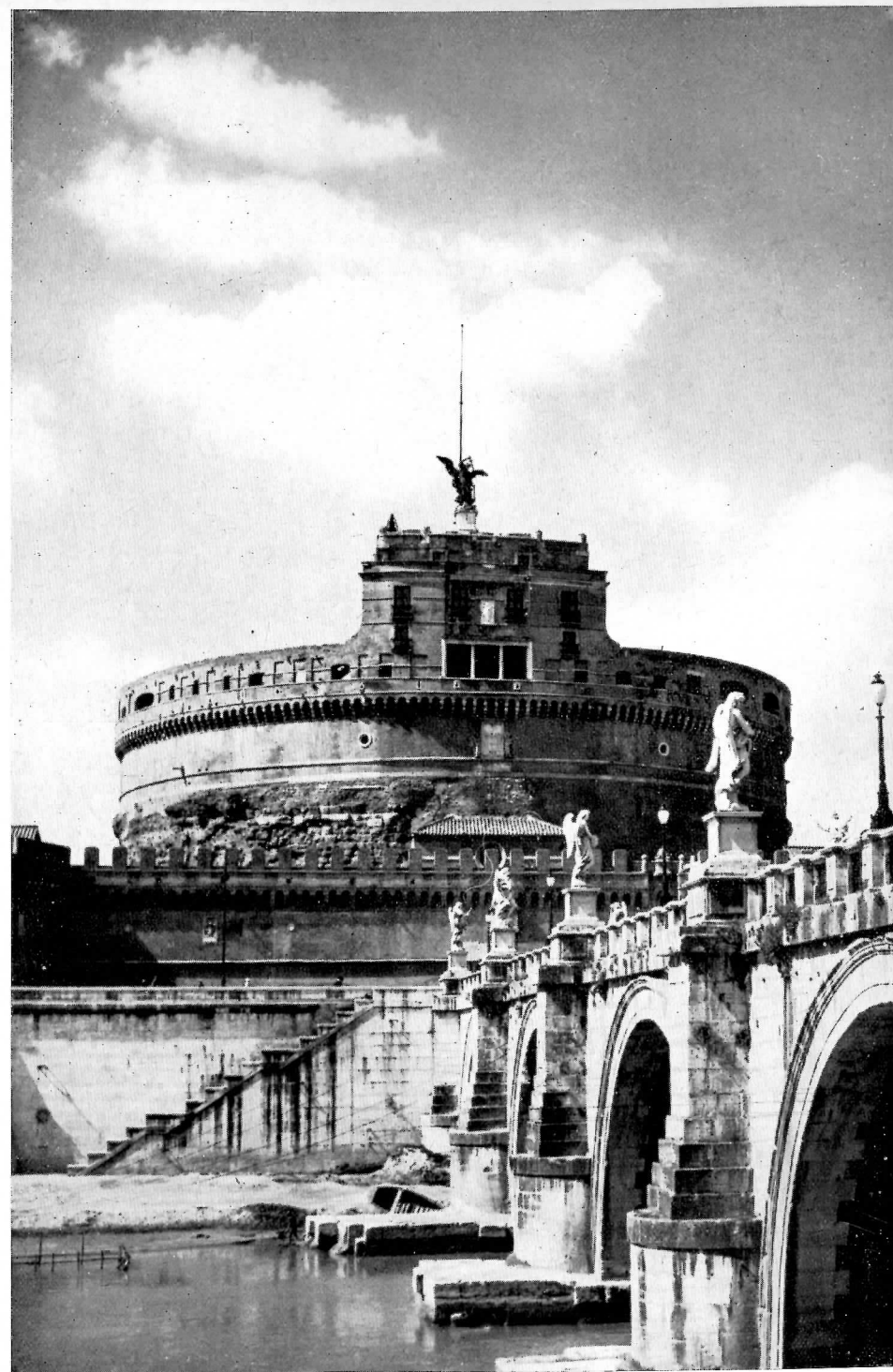
lonna onoraria è quella che decora la piazza omonima, costruita a imitazione della traianea. Attorno al suo fusto si svolgono gli episodi delle guerre combattute contro i Marcomanni, i Quadi e i Sarmati, ma il carattere grossolano di queste sculture prova che l'arte romana era avviata a una decadenza, che si accentua ancora di più al principio del III secolo nelle opere promosse da Settimio Severo, che fu uno dei più grandi imperatori costruttori, come dimostrano in Roma le colossali rovine di una reggia con terme che fu da lui aggiunta al palazzo imperiale e della quale esistevano cospicui avanzi alla fine del Cinquecento nel così detto *Settizonio,* che fu fatto demolire da Sisto V, e l'*Arco di Settimio Severo,* grandioso ornamento del Foro Romano, ancora di belle proporzioni architettoniche e con bassorilievi celebranti le vittorie dell'imperatore su Parti, Arabi e Adiabeni.

Della stessa epoca è il piccolo elegante *Arco degli Argentari* presso S. Giorgio in Velabro, che i cambiavalute e i negozianti di bovini eressero in onore di Settimio Severo e di Giulia Domna. Pure del tempo dell'imperatore di *Leptis Magna* è la *Forma Urbis Romae,* cioè la pianta della città, rappresentata nella scala di circa 1:200 e incisa su marmo, che fu applicata alla parete posteriore del *templum Sacrae Urbis,* la quale prospettava verso il *Forum Pacis* di Vespasiano. I suoi frammenti si vedono nell'*Antiquarium Comunale,* mentre una loro copia è nel giardino del palazzo dei Conservatori.

Il successore, Antonino Caracalla, inaugurò nel 217 le *Terme* dette *di Caracalla* o *Antoniniane,* che, se vennero poi superate per ampiezza da quelle di Diocleziano, furono per magnificenza le più splendide di Roma. Esse fornirono alcune delle più celebri sculture dell'antichità, come l'Ercole di Glicone e il Toro Farnese, e la rossa massa delle maestose rovine riempie ancora di meraviglia il visitatore.

All'incirca del tempo di Alessandro Severo è il *tempio di Minerva Medica,* di ingegnosa struttura architettonica, e che fu invece probabilmente un ninfeo dei giardini di Licinio. Incominciato da Elagabalo e compiuto da Alessandro Severo, ci si presenta, nella sua bella struttura laterizia, l'*Anfiteatro Castrense,* presso la chiesa di S. Croce in Gerusalemme. Di buona architettura è il quasi intatto *Arco di Gallieno,* che nel 262 sorse per onorare questo imperatore e l'imperatrice Salonina.

Dopo la vittoria riportata da Aureliano sui barbari, che si erano spinti fino al Metauro, questo imperatore provvide rapidamente dal 271 alla sua morte nel 275 a far costruire la terza cerchia delle mura di Roma, che furono compiute dall'imperatore Probo e che, conservate tuttora col nome di *Mura Aureliane,* girano per metri 18.837,50. Assai tardo e sgraziato nelle sue linee massicce appare il quadrifronte *Arco di Giano,* che servì ai frequentatori del vicino mercato.

Diocleziano donò alla città le più grandiose *Terme* che si fossero mai vedute, le cui amplissime rovine contengono ora due chiese, un vasto Museo e il Planetario.

CASTELLO E PONTE S. ANGELO (mole Adriana e ponte Elio) *(Foto ENIT)*

Massenzio iniziò nel Foro Romano il *tempio del Divo Romolo,* una costruzione circolare a ricordo di suo figlio morto fanciullo e divinizzato, e, poco lontano da quest'edificio, la *Basilica* detta *di Massenzio.* Costantino, vinto il rivale, condusse a termine le due costruzioni. Il tempio, completato con l'aggiunta di due ali, rimane, salvo queste, quasi intatto e fu unito alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, della quale divenne il vestibolo. Quanto alla Basilica, si tratta di un gigantesco edificio che ricorda, nel tipo costruttivo, piuttosto un edificio termale che un tribunale. Aveva l'ingresso verso levante e, nella parte posteriore, una grande abside. Costantino fece aprire un altro ingresso nel lato meridionale, verso la *Sacra via,* e costruire una seconda abside nel lato settentrionale, nella quale fu collocata una statua gigantesca dell'imperatore, i cui frammenti si vedono nel cortile del palazzo dei Conservatori. Di questa costruzione che, per le sue dimensioni e l'audacia costruttiva, ha sempre impressionato i visitatori di Roma, rimane soltanto la navata destra.

Un'altra opera ha nome da Massenzio, cioè il suo *Circo* che si vede a sinistra della via Appia, poco dopo la chiesa di S. Sebastiano. Esso fu costruito interamente da quell'imperatore, che lo dedicò al figlio Romolo e fece pure erigere il monumento sepolcrale. Questo, collocato più presso alla via, è discretamente conservato; meno bene ha resistito il circo, che era lungo 482 metri.

Ultimo monumento degno in parte della maestà di Roma fu l'Arco che il Senato e il Popolo romano eressero per ricordare la vittoria di Costantino su Massenzio e la ridonata pace. È l'*Arco di Costantino,* di belle e grandiose proporzioni architettoniche, ma per la cui decorazione si ricorse a bassorilievi e a statue provenienti da opere anteriori e soltanto in alcune parti secondarie si ricorse all'arte del tempo, la quale mostra quanto fosse profondamente decaduta la scultura romana al principio del IV secolo.

L'Imperatore cristiano fece costruire, ove ora sorge il palazzo Pallavicini Rospigliosi, le *Terme Costantiniane,* dalle quali provengono le due grandi *statue dei Dioscuri* che decorano la fontana della Piazza del Quirinale.

I due *sarcofaghi* di porfido, ora nella sala a croce greca del Museo Pio-Clementino e che contennero i corpi di *Sant'Elena* (proviene dalla tomba detta di Tor Pignattara sulla via Labicana) e di *Costanza,* figlia di Costantino (già in S. Costanza), fanno ammirare, più che l'arte, l'abilissima tecnica nel vincere una pietra di estrema durezza. Il secondo di essi è decorato da simboli cristiani, sì che appartiene all'età del trapasso dall'arte romana a quella cristiana.

Nel 367 il prefetto di Roma Vettario Agorio Pretestato, che era amico di Giuliano l'Apostata, ricostruì il *Portico degli Dei Consenti* (di cui sono conservate le colonne), ultimo e ormai vano omaggio alle idealità di una religione che era morta nei cuori. Alquanto più tardi Smaragdo, esarca d'Italia per l'imperatore bizantino Foca, innalzò in suo onore, nel 608, nel bel mezzo della piazza del Foro Romano, una colonna scanalata (proveniente

SISTO IV NOMINA IL PLATINA PREFETTO
DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Affresco di Melozzo da Forlì nella Pinacoteca Vaticana.

(Riproduzione Alinari)

BASILICA DI MASSENZIO *(Foto ENIT)*

ARCO DI COSTANTINO *(Foto ENIT)*

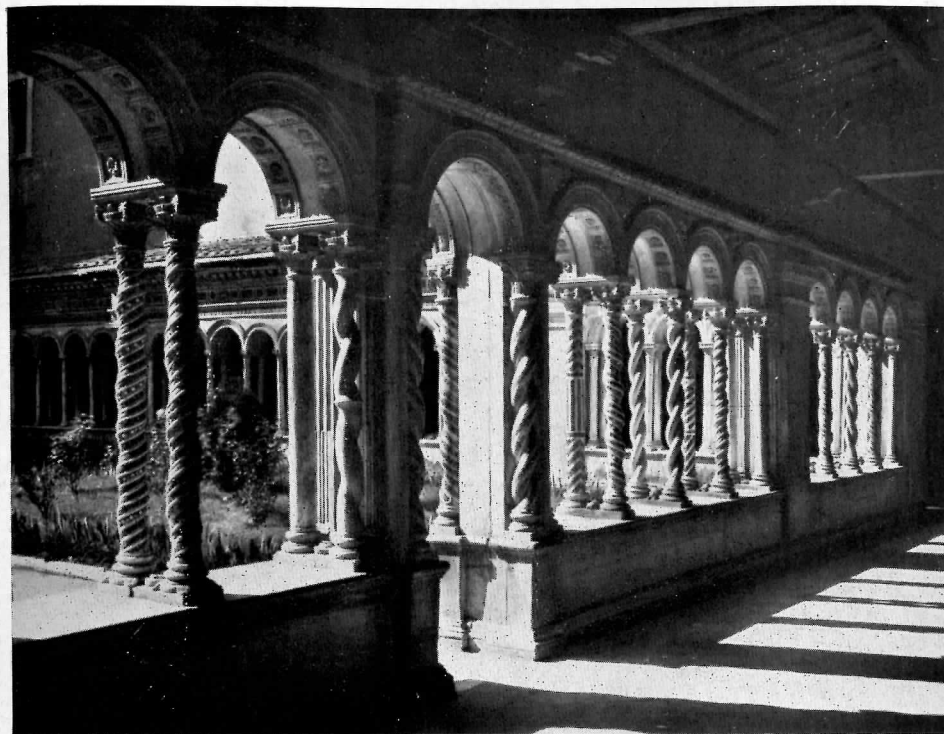
da anteriori edifici) che ne portava la statua; ma questa, quando l'indegno monarca fu assassinato nel 610, venne abbattuta. Rimase, ultimo monumento del Foro, la bella colonna, quando intorno e nei vicini Fori imperiali, era tutto una rovina, rimase emergendo nel silenzio di quello che divenne il Campo Vaccino.

Roma possiede, nel campo della preistoria, dell'etnografia e dell'arte antica, Musei tra i più insigni. L'etnografia è rappresentata dalla *collezione Pigorini,* ricca di oggetti di ogni parte della Terra, alla quale si contrappone, per istruttivi confronti, il *Museo Preistorico,* che illumina con le sue raccolte tutta la paletnologia italiana, anche in rapporto con la civiltà cipriota, e assurge a un particolare interesse nella collezione laziale, la quale cronologicamente viene poi documentata dagli oggetti, di interesse eccezionale, raccolti nel *Museo Nazionale di Villa Giulia* e provenienti da tutti i centri preistorici e protostorici del Lazio.

L'arte etrusca è magnificamente documentata anche nel *Museo Etrusco del Vaticano,* specie dal materiale della tomba Regolini Galassi di Cerveteri e dai bronzi. Nelle sale sottoposte a questo Museo sono adunate le collezioni preziose del *Museo Egiziano,* insieme con gli oggetti d'imitazione greco-romana, provenienti dalla Villa Adriana presso Tivoli.

L'arte antica greca e quella romana sono rappresentate da collezioni di fama mondiale, delle quali quella del *Museo Capitolino,* risale al 1471 ed è la più antica del mondo. Seguono alcune opere d'arte antica (Giunio Bruto, Spinario, Lupa, ecc.) delle *Sale dei Conservatori,* il *Museo del Palazzo dei Conservatori,* il *Museo Mussolini,* il *Museo Nazionale Romano* o *delle Terme,* l'*Antiquarium Comunale,* il *Museo Borghese,* quello *Torlonia* e quello *Albani*. Di un carattere speciale, documentario e didattico insieme, sono i *Musei dell'Impero Romano* e dei *Gessi*.

A queste si aggiungano le insuperabili raccolte dei Musei greco-romani del Vaticano, cioè il *Museo Pio-Clementino,* il *Museo Chiaramonti* e la *Galleria dei candelabri,* e il *Museo Profano Lateranense*.

Stele arcaica del Foro Romano.
(Foto Alinari)

CHIOSTRO COSMATESCO DI S. PAOLO FUORI LE MURA *(Foto Alinari)*

LA ROMA PROTOCRISTIANA E MEDIOEVALE

Le prime manifestazioni della vita cristiana in Roma sono funebri. I seguaci della nuova fede incominciarono a seppellire i loro morti in necropoli ipogee che furono grecamente dette *cimiteri,* cioè dormitori, poi chiamati *ad catacumbas,* nome che prese valore generico verso il III secolo. Ivi, quando scoppiarono più violente le persecuzioni contro i Cristiani, questi trovarono rifugio temporaneo e ivi si vedono anche le prime manifestazioni dell'arte cristiana, che consistono in simboli e decorazioni pittoriche. Numerose sono le catacombe cristiane di Roma; tra esse le più comodamente accessibili sono quelle di Sant'Agnese in via Nomentana, di S. Callisto, di S. Sebastiano presso l'Appia Antica. Vi sono anche catacombe ebraiche e singolari templi ipogei, come la basilica di Porta Maggiore, con finissimi stucchi, la quale servì forse come luogo di culto di una setta di neopitagorici, e l'ipogeo del Viale Manzoni, con pitture di carattere cristiano eterodosso.

Numerosi furono in Roma in quei primi secoli i templi sotterranei dedicati al culto del dio Mitra, che contrastò a lungo la vittoria del Cristianesimo, come il tempio che si vede nei sotterranei delle Terme di Caracalla, il

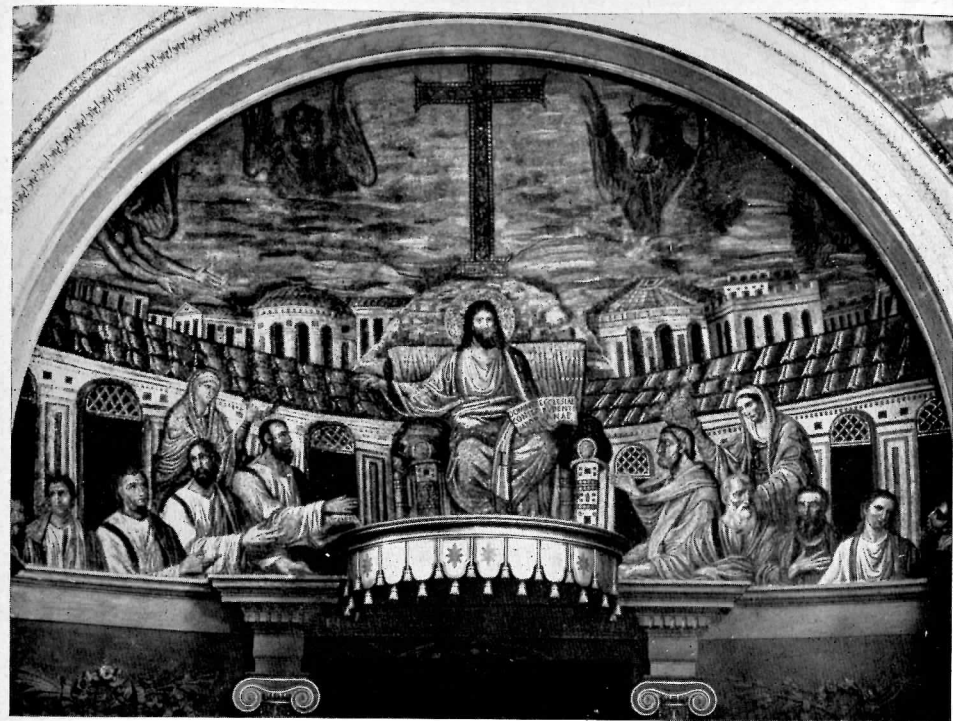
Mitreo che nel III o IV secolo fu stabilito nella casa del Pontefice S. Clemente I, e il santuario Siriaco nelle pendici del Gianicolo.

Nei primissimi tempi del loro stabilirsi in Roma e poi nei periodi di calma i Cristiani usavano adunarsi nelle dimore dei più facoltosi fra di loro. La più antica o una delle più antiche fra queste fu la casa del senatore Pudente sull'Esquilino, di cui recenti scavi hanno scoperto notevoli avanzi, sui quali è costruita la chiesa di *S. Pudenziana*. Quando con l'editto costantiniano di Milano (313) fu riconosciuta la libertà del culto cristiano e quando con Teodosio il Cristianesimo divenne la religione dello Stato, l'arte cristiana uscita dalle catacombe incominciò a erigere le chiese la cui architettura anzichè ai templi, si ispirò alla forma delle basiliche civili. La prima, o una delle prime fra queste, fu l'ora ricordata chiesa di S. Pudenziana, la cui abside fu poi decorata, alla fine del IV secolo, da magnifico musaico, nel quale continua la tradizione classica. Si vede Cristo in trono, nobilmente drappeggiato e intorno stanno gli apostoli, gravi come senatori. Appartengono al IV secolo anche la chiesa di *S. Prassede,* l'altra figlia di Pudente, e quella circolare, con periboli, di *S. Costanza,* figlia di Costantino, alla quale servì da mausoleo. I suoi musaici, rappresentanti scene gioiose di vendemmia, debbono essere presi nel loro significato simbolico.

Accanto alle case dei Plauzi Laterani, donate da Costantino a papa Silvestro I (314-35) sorse *S. Giovanni in Laterano,* che fu ed è tuttora la cattedrale di Roma e del Mondo, mentre il palazzo imperiale servì di residenza ai pontefici fino alla traslazione della S. Sede ad Avignone. Di questi edifici nulla è rimasto, ma si conserva però, quasi intatto, il Battistero, eretto da Costantino, e che, per imitare un ambiente termale, ha forma ottagonale che è divenuta poi il prototipo di tutte le costruzioni analoghe.

Secondo la tradizione, sorsero, contemporaneamente a S. Giovanni, anche le primitive *basiliche di S. Pietro* e *S. Paolo,* quella sul colle Vaticano, grandiosa, a cinque navate e preceduta da un quadriportico, questa sulla via Ostiense, pur essa vasta e a cinque navate, mentre per impulso di Sant'Elena, s'innalzava, nel suo palazzo sessoriano, la *basilica di S. Croce in Gerusalemme,* poi più volte ricostruita.

Appartiene al IV secolo anche *S. Maria in Trastevere,* la più antica chiesa romana dedicata alla Madonna; antichissima è anche la chiesa di *S. Martino ai Monti,* innalzata da S. Silvestro e che fu sede delle adunanze preparatorie indette dal pontefice per il concilio di Nicea tenutosi nel 325, ma di quella chiesa primitiva rimangono solo le rovine.

Di origine costantiniana sarebbe, secondo la tradizione, la chiesa di *S. Lorenzo fuori le Mura.* Quanto alla basilica di *S. Maria Maggiore,* detta dapprima S. Maria della Neve, essa ripete l'origine dal sogno premonitore che avrebbero avuto nella notte dal 4 al 5 agosto del 352 il papa Liberio (352-66) e il patrizio Giovanni e dalla neve che l'indomani fu trovata sull'alto dell'Esquilino. Della seconda metà del IV secolo è la *chiesa inferiore* di S. Clemente, ove si tennero concilii nel V secolo.

MUSAICO ABSIDALE IN S. PUDENZIANA (*Foto Alinari*)

Appartiene al V secolo *S. Sabina sull'Aventino,* basilica di tipo ravennate, nobilitata da musaici e da decorazioni di *opus sectile.* Di quegli anni all'incirca è la decorazione musiva dell'arco trionfale della basilica ostiense, salvatasi dall'incendio del 1823, ove lo spirito classico appare sostituito dall'arte bizantina. Pure nel V secolo sorse, per impulso dell'imperatrice Eudossia sposa di Valentiniano III, la primitiva basilica di *S. Pietro in Vincoli* e dovrebbe essere del 470 a un dipresso la grande rotonda di *S. Stefano sul Celio,* se essa si innalzò come edificio cristiano originale, sia pure su fondamenta romane. In quello stesso secolo V la Biblioteca del tempio d'Augusto oppure l'*Atrium Minervae* viene adattato al culto cristiano; sorge così *S. Maria Antiqua,* decorata, nella successione dei secoli, da affreschi parietali che si sovrappongono, con le loro forme siriache, copte, alessandrine e bizantine, fino a quattro strati; poi il *templum Sacrae Urbis* è dal pontefice S. Felice IV (526-30) trasformato nella chiesa dei *Santi Cosma e Damiano,* con un bel musaico absidale coevo.

Il 9 dicembre 536 Belisario occupò Roma e fece restaurare le mura della città. Narsete restaurò il ponte Nomentano e forse a lui si deve l'erezione della basilica dei *Santi Apostoli,* della cui prima costruzione rimangono soltanto le colonne della navata mediana.

Al pontefice Pelagio II (579-90) spettò la ricostruzione di *S. Lorenzo fuori le mura,* allineata con una chiesa dedicata alla Madonna, che Sisto III

aveva eretta nel 432. Gli successe il grande GREGORIO I (590-604) che innalzò sul Celio una chiesa intitolandola a Sant'Andrea, la quale, ricostruita nell'VIII secolo, ebbe poi nome dal suo primo fondatore; di essa rimane ora soltanto la sedia pontificale.

Notevolissima fu l'attività costruttiva del papa ONORIO I (625-38). Egli fece decorare la chiesa di *S. Teodoro* di musaici tuttora esistenti, trasformò la *Curia* nella chiesa di *Sant'Adriano,* ricostruì la chiesa dei *Santi Quattro Coronati* e decorò quella di *Sant'Agnese sulla via Nomentana* con musaici, bene conservati tuttora, nei quali la dolcissima martire appare in aspetto di imperatoria maestà.

Quando nel 726 l'imperatore Leone l'Isaurico emanò il suo decreto contro l'adorazione delle immagini, una folla di Greci, formata prevalentemente da artisti, si rifugiò in Italia, recando con sè molte opere di pittura. Una colonia greca si stabilì allora in Roma, ove ADRIANO I (772-95) fece per essa ricostruire una chiesa, già eretta sul posto di un tempio romano. Fu questa *S. Maria in Schola Graeca* o *in Cosmedin,* che, più tardi deturpata, è stata ricondotta, da restauri della fine dell'Ottocento, alle sue forme primitive, pur rispettando le aggiunte dell'arte cosmatesca. Come ora si presenta, essa è uno dei migliori e dei più suggestivi esempi di chiesa romana dell'VIII secolo.

S. LEONE III (795-816), il pontefice che nella notte di natale dell'800 incoronò nella basilica di S. Pietro Carlo Magno imperatore, ampliò il *Patriarchio,* l'antica sede pontificia del Laterano, e nel triclinio, ove il sovrano dei Franchi banchettò, fece eseguire dei musaici che commemoravano il grande avvenimento storico del distacco della Chiesa da Bisanzio e del risorto Impero d'Occidente. S. PASQUALE I (817-24) eresse o costruì la chiesa di *S. Cecilia* e rinnovò quelle di *S. Maria in Domnica* sul Celio e di *S. Prassede,* tutte con belle decorazioni musive.

Sono del tempo di GREGORIO IV (828-44) i bei musaici absidali della chiesa di *S. Marco.* Poco tempo dopo S. LEONE IV (847-55), a difesa delle minacciose incursioni dei Saraceni, cinge di mura il Vaticano, creando così la rocca politica e morale del papato, ed edifica anche il campanile di S. Pietro, facendovi collocare sulla cima un colossale gallo di bronzo, che oggi si conserva nella sacrestia della basilica.

La seconda metà del IX secolo segna la più profonda decadenza della città e dell'arte. Allora l'imperatore Ottone III fa erigere, nell'isola tiberina, una basilica che accoglie le ossa di Sant'Adalberto, vescovo di Praga, chiesa che venne poi dotata di un bel campanile romanico e che, devastata da un'alluvione nel 1557, fu del tutto ricostruita, serbando d'antico le colonne raccogliticce che dividono le navate. È probabilmente della stessa epoca la strana *casa di Crescenzio,* con quelle sue rudimentali forme architettoniche che sono il balbettio di una favella quasi completamente dimenticata.

Poi città e arte lentamente risorgono. Del X e XI secolo è la chiesa di *S. Cosimato* con il caratteristico portale; nel 1108 PASQUALE II (1099-1118) costruisce la *chiesa superiore di S. Clemente,* seppellendo la chiesa inferiore

PARTE ABSIDALE DELLA CHIESA SUPERIORE DI S. CLEMENTE

(Foto Alinari)

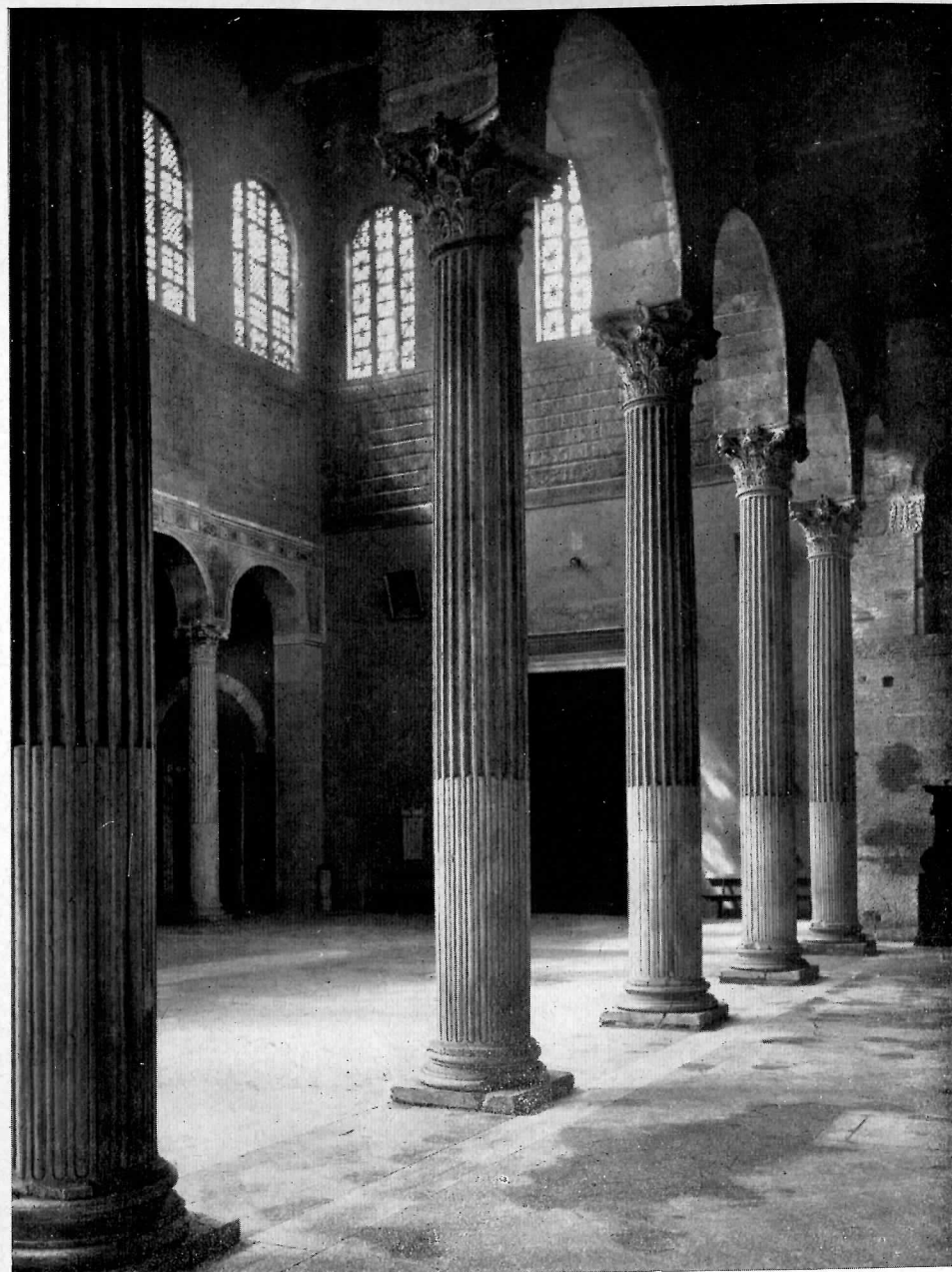
primitiva che ventiquattr'anni avanti era stata devastata dai soldati di Roberto il Guiscardo, e facendone prima togliere la *schola cantorum,* le transenne ecc., per ricomporle nella chiesa superiore, che ancor oggi è il più completo esemplare di chiesa protocristiana che rimanga in Roma. Il pontefice fa inoltre eseguire i bei musaici dell'abside che nel loro chiaro simbolismo commemorano la prima crociata di Goffredo di Buglione, che nove anni prima ha liberato il sepolcro di Cristo. Lo stesso Pasquale II ricostruisce la chiesa dei *Santi Quattro Coronati,* arsa dai soldati Normanni, e quella di *S. Lorenzo in Lucina,* che ha un portico a colonne ioniche e il bel campaniletto traforato elegantemente da doppie bifore. Del tempo di Innocenzo II (1130-43) sono i musaici che tanto nobilmente decorano l'abside della chiesa di *S. Maria in Trastevere,* celebrando il Redentore e il Mistero dell'Incarnazione.

Alla fine del XII secolo e al principio del XIII si accentua l'impulso al rinnovamento estetico di Roma, grazie agli abilissimi architetti e decoratori noti sotto il nome di Cosmati, che diffusero l'arte loro non soltanto nell'Urbe ma anche nel Lazio. La loro abilità rifulse specialmente nei chiostri, che si adornarono di portici di classica grazia sorretti da colonnine tortili scintillanti di tessere musive. Tra le loro opere più vivide di forme e più vibranti di colore ricordiamo il portale e il pavimento della chiesa di *S. Saba* sull'Aventino, la decorazione della cappella di S. Lorenzo o del *Sancta Sanctorum* sull'alto della Scala Santa, opera fulgida del 1278, il ricco sepolcro del cardinale Stefano de Surdis (1300) nella chiesa di S. Balbina e altri non meno pregevoli.

S'aggiungano il portico di *S. Giorgio in Velabro,* quello di *S. Lorenzo fuori le mura,* che è del Vassalletto, le parti a decorazione musiva nell'interno di *S. Clemente* e di *S. Maria in Cosmedin,* gli amboni di *S. Lorenzo* e di *S. Maria d'Aracoeli,* come pure quello di *S. Cesareo,* insieme col candelabro, le transenne e la cattedra episcopale, che compongono forse il più completo e suggestivo interno cosmatesco che esista. E quanto cammino dai modesti chiostri romanici di S. Cecilia e di S. Lorenzo fuori le mura, anche se graziosi ed eleganti, a quelli, vivi di forme e di colori, di *S. Giovanni in Laterano* e di *S. Paolo,* che sono i più brillanti fiori dell'arte cosmatesca.

Contro queste affermazioni, che precorrono il Rinascimento, stanno i tentativi d'introdurre in Roma l'arte gotica. Nel 1280 i frati domenicani Sisto e Ristoro, che avevano eretta in Firenze S. Maria Novella, ricostruirono in Roma la chiesa di *S. Maria sopra Minerva* che rimane (fatta eccezione per alcuni edifici religiosi del XIX secolo) l'unica chiesa ogivale dell'Urbe.

Novità grande portò in Roma, in quegli ultimi anni del Dugento, Arnolfo di Cambio con le eleganze gotiche dei tabernacoli di *S. Cecilia* (1283) e di *S. Paolo* (1285). Egli accettò dai marmorari romani la loro brillante decorazione musiva, avendo come aiuto il romano Pietro Cavallini.

Meno dell'architettura subì l'influenza del gotico la scultura, così che quando verso il 1284 un ignoto artefice (non probabilmente Arnolfo, di cui si suol fare il nome) scolpì la *statua di Carlo I d'Angiò,* nel palazzo dei Conservatori, egli dette al Re di Sicilia la maestosa dignità di un console romano.

S. SABINA - VEDUTA DALLA NAVATA SINISTRA VERSO LA FACCIATA
(Foto Alinari)

La pittura del Dugento si presenta con gli affreschi, ancora bizantineggianti, che un certo Paolo e suo figlio Filippo dipinsero nelle pareti del portico di S. Lorenzo fuori le mura, e con i musaici che decorano la facciata di S. Maria in Trastevere. Ma di gran lunga più interessanti sono il musaico che

il romano Iacopo Torriti eseguì nell'abside di *S. Maria Maggiore,* rappresentandovi, in un tripudio di Angeli e di Santi, l'Incoronazione della Madonna e concludendo, con quest'opera del 1295, il ciclo di decorazione musiva della basilica che è una commemorazione della proclamazione del dogma del Concilio Efesino su Maria Madre di Dio, e l'altro musaico che lo stesso Torriti, aiutato da Iacopo da Camerino, compose nell'abside di *S. Giovanni in Laterano;* ma quest'ultimo fu, sia pure abbastanza fedelmente, rifatto nel XIX secolo. Alla fine del Dugento giunse da Firenze Filippo Rusutti, cui furono commessi i musaici della vecchia facciata di S. Maria Maggiore, i quali rivelano la dipendenza dall'arte bizantina.

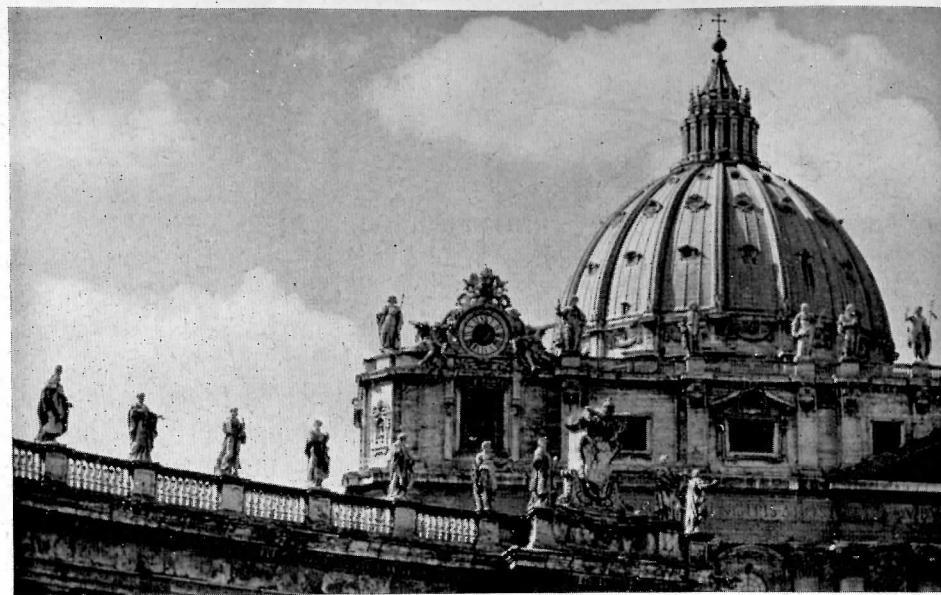
Giotto, chiamato a Roma da Bonifacio VIII, vi eseguì parecchie opere, delle quali sono rimaste il musaico della *Navicella,* ora nel portico di S. Pietro, ma che è quasi tutto rifatto, poi un avanzo di affresco in S. Giovanni in Laterano, che rappresenta la proclamazione del Giubileo del 1300, e il così detto « polittico Stefaneschi », ora una delle gemme della Pinacoteca Vaticana.

Nella fine del Dugento e nel principio del Trecento grandeggia la figura del romano Pietro Cavallini, la cui opera principale è il potente affresco del Giudizio Universale nel *Convento di S. Cecilia.*

Durante l'esilio d'Avignone, tutte le sventure s'abbattono su Roma che è preda delle lotte tra le famiglie patrizie. Testimonianza di queste lotte sono le numerose torri sorte press'a poco in quell'epoca delle quali poche sono superstiti: quella poderosa delle Milizie, quella dei Conti e alcune altre. Nel 1348 fu costruita, a spese del popolo romano, che l'aveva promessa per voto durante una pestilenza, la scalinata marmorea di 124 gradini che si leva davanti alla facciata di S. Maria d'Aracoeli.

Finalmente col ritorno a Roma di Gregorio XI (17 gennaio 1377) cessò la « cattività di Babilonia »; ma la rinascita di Roma e dell'arte fu assai lenta.

Per lo studio delle antichità cristiane si visiteranno particolarmente il *Museo Cristiano Lateranense,* la *Galleria Lapidaria* e il *Museo Sacro* in Vaticano.

TESTA DI CRISTO
Particolare del « Giudizio Universale » di Pietro Cavallini nel convento di S. Cecilia
(Foto Alinari)

SCORCIO D'INSIEME DELLA CUPOLA VATICANA, DELLA FACCIATA DI S. PIETRO E DEL COLONNATO DELLA PIAZZA
(Foto ENIT)

LA ROMA DEL RINASCIMENTO

Quando il 30 settembre 1420 MARTINO V (1417-31) fece il suo solenne ingresso in Roma, la trovò in uno stato così miserando che aveva appena la forma di città. La popolazione, ridotta a 17.000 abitanti, viveva in misere casupole che si addossavano alle rovine antiche. I templi rovinati servivano per trarne materiali a edificare chiese e conventi e nelle *calcare* si gettavano statue e bassorilievi antichi per trasformarli in calce. Il Laterano e il Vaticano erano inabitabili e il papa fece costruire, presso la chiesa dei Santi Apostoli, un palazzo nel quale ebbe la sua abituale residenza. A S. Giovanni in Laterano fu composto il pavimento, di bello stile dei Cosmati, ciò che dimostra che, pur attraverso la decadenza del Trecento, si era mantenuta nell'Urbe la scuola di quei valenti marmorari. Fu anche rifatto il tetto della grande basilica e, a decorarla, venne chiamato Gentile da Fabriano e più tardi il Pisanello, ma le loro opere sono andate perdute.

Il successore, EUGENIO IV (1431-47), parzialmente proseguì l'opera iniziata dal papa Colonna; egli ordinò la *porta bronzea* per la Basilica Vaticana, collocata poi nel nuovo S. Pietro, la quale testimonia la fantasia vivace di Antonio Averulino detto Filarete che l'eseguì. Sono di quell'epoca il bel *sepolcro di Martino V,* dovuto al fiorentino Simone di Giovanni Ghini, il magnifico *ciborio* di Donatello (1432), che si vede nella sacrestia dei Beneficiati nella Basilica Vaticana, la *lastra tombale* che lo stesso Donatello scolpì per l'Aracoeli

a coprire il sepolcro di Giovanni Crivelli, il *palazzo Capranica,* con interessanti particolari. Appartengono a questo primo periodo del Quattrocento anche i celebri *affreschi della Cappella di Santa Caterina* in S. Clemente, che sono in Roma la prima rivelazione della pittura del Rinascimento, espressa dal pennello di Masolino e di Masaccio.

Il vero primo pontefice umanista fu Nicolò V (1447-55), che progettò la trasformazione di Roma in una città monumentale e pensò di ricostruire la basilica di S. Pietro, il palazzo del Vaticano e la città Leonina, con un disegno di grandiosità senza pari. Per il rifacimento della prima chiamò a Roma Bernardo Rossellino e Leon Battista Alberti e fece iniziare l'abside. Nel Vaticano fece costruire nuove camere per la Biblioteca, il lato sinistro del cortile di S. Damaso, le cappelle di S. Lorenzo e di S. Nicola, la prima delle quali, detta oggi di Nicolò V, fu decorata con trepida religiosità dall'Angelico. Degli scultori che operarono sotto il pontificato del Parentuccelli il più valente fu Isaia da Pisa, il quale eseguì il *sepolcro di Eugenio IV,* che ora si vede nell'antico refettorio di S. Salvatore in Lauro e che fu il prototipo dei monumenti tombali del Quattrocento romano.

Tra i successori emerge Paolo II (1464-71), cui si deve la costruzione del *palazzo* detto allora *di S. Marco* e ora *Venezia,* iniziato fin da quando egli era cardinale e che divenne il suo soggiorno preferito. Intorno all'autore della grandiosa mole la critica è incerta fra i nomi di Giuliano da Maiano, di Leon Battista Alberti, di Bernardo Rossellino. Certamente è assai accentuato il contrasto fra la parte esterna, con l'aspetto severo di fortezza, e il cortile, rispecchiante il più puro spirito del Rinascimento; esso può essere dell'Alberti, al quale è ormai quasi da tutti assegnata la facciata della chiesa di S. Marco, che rimase incorporata dal palazzo cui dette per alcuni secoli il nome.

Sisto IV (1471-84) fu uno dei maggiori pontefici rinnovatori dell'Urbe. Egli fece ampliare numerose vie della città, costruì il ponte che porta il suo nome, fece rifare da Baccio Pontelli l'*ospedale di S. Spirito* e aprire nella città Leonina il Borgo Nuovo. E fu ricostruita allora *S. Maria del Popolo,* che doveva poi divenire una delle chiese più insigni di Roma. Ma la gloria maggiore di Sisto IV fu la costruzione della *Biblioteca* in Vaticano e di quella *Cappella* che ebbe da lui nome e che, eretta da Giovannino de' Dolci in semplici forme, divenne poi la cappella dei pontefici e l'abituale sede dei Conclavi. L'arte la fece celebre con una transenna marmorea e con una cantoria di finissima esecuzione, ma più con la decorazione pittorica che Domenico Ghirlandaio, Botticelli, Bartolomeo della Gatta, Cosimo Rosselli, fra' Diamante, Luca Signorelli, Pinturicchio e il Perugino vi condussero a gara dal 1481 al 15 agosto 1483, quando il papa l'inaugurò con grande solennità.

A un altro pittore, a Melozzo da Forlì, aveva alcuni anni prima affidato il pontefice la decorazione della Biblioteca, ove il forlivese rappresentò il papa della Rovere che ne nomina il Platina prefetto, famoso affresco che si vede ora nella Pinacoteca Vaticana. E ai lati di esso stanno quattordici frammenti di un'altra celebre composizione di Melozzo, l'Ascensione dipinta nell'abside

PALAZZO FARNESE (Foto ENIT)

CORTILETTO DEL PALAZZO VENEZIA (Foto ENIT)

dei Santi Apostoli, andata distrutta nel 1711 e della quale un altro frammento, quello rappresentante Cristo che sale al cielo, lodatissimo dal Vasari, si vede nel primo ripiano dello scalone del Quirinale.

Quest'opera ai Santi Apostoli fu commessa all'artista da Pietro Riario, nipote del papa, mentre un altro nipote di questo, il cardinale Raffaele Riario, faceva incominciare nel 1483 un palazzo che è il primo e più bell'esempio di dimora signorile del pieno Rinascimento in Roma, quello che poi fu detto della *Cancelleria,* forse architettura di Andrea Bregno, col tardo intervento del Bramante, cui un tempo era attribuito tutto quanto.

Non fu ultima gloria del pontefice ligure quella di avere fondato il Museo Capitolino, che cronologicamente è il primo d'Europa. A completare il quadro di quell'epoca, rimane da parlare dell'attività nel campo della scultura. Mino da Fiesole, oltre alla transenna e alla cantoria della cappella Sistina, eseguì il bellissimo *sepolcro di Paolo II,* recentemente ricomposto, la bella *tomba di Francesco Tornabuoni,* nella chiesa della Minerva, quella del cardinale *Nicola Forteguerri* in S. Cecilia, una *Crocefissione* a bassorilievo, che è ora in S. Balbina, e un *tabernacolo* nella chiesa di S. Marco, per il quale ebbe l'aiuto di Giovanni Dalmata. Di questo collaboratore rimangono il *monumento del cardinale Tebaldi,* nella chiesa della Minerva, e quello del cardinale *Bartolomeo Roverella,* in S. Clemente, per il quale ebbe a compagno Andrea Bregno.

Fu quest'ultimo il più operoso fra gli scultori di quell'epoca in Roma. La sua prima opera significativa fu la *tomba del cardinale d'Albret* nella chiesa dell'Aracoeli; quella del cardinale *De Cusa,* in S. Pietro in Vincoli, è del medesimo anno, 1465; ma particolarmente numerose sono le sue opere, del periodo di Sisto IV e dei pontefici seguenti, nella chiesa di S. Maria del Popolo.

Durante il pontificato di Innocenzo VIII (1484-92) l'attività artistica si mantenne notevole. Nel punto più elevato degli orti Vaticani fu eretto il *palazzo* detto *del Belvedere;* Antonio Pollaiolo eseguì il magnifico *sepolcro* di bronzo *di Sisto IV,* di mirabile finezza, ove attorno alla figura del pontefice giacente si assidono le Arti, tra le quali, per la prima volta, anche la Prospettiva; Filippino Lippi dipinse la *cappella Carafa* in S. Maria sopra Minerva con grandiosità di composizione, splendore di colorito e sfondi suggestivi, mentre il Pinturicchio decorava con deliziosa freschezza di ispirazione la *cappella Bufalini* all'Aracoeli e la *cappella della Rovere* in S. Maria del Popolo.

Sono anche gli anni nei quali è maggiore l'attività di Antonazzo Romano, del quale sono gli affreschi dell'*Invenzione della Croce* in Santa Croce in Gerusalemme e, tra i quadri, quello degli *Uditori del Tribunale della S. Rota,* ora nella Pinacoteca Vaticana, e l'*Annunciazione col cardinale Torquemada,* in S. Maria sopra Minerva.

Intensa e fastosa fu l'attività costruttiva sotto Alessandro VI (1492-1503), che fece trasformare Castel Sant'Angelo in una formidabile fortezza e di

PALAZZO VATICANO - NICCHIONE DEL CORTILE DELLA PIGNA

(Foto Alinari)

fronte fece munire la Torre di Nona, oggi sparita, in modo che le due rocche sulle opposte sponde sbarravano il fiume.

Sorsero allora *S. Maria di Monserrato,* su disegno di Antonio da Sangallo il Vecchio, la quale fu la chiesa della nazione spagnola, e *S. Maria dell'Anima,* chiesa dei cattolici tedeschi e olandesi, e fu compiuto lo splendido soffitto di S. Maria Maggiore, nel quale campeggia lo stemma dei Borgia. Il cardinale Briconnet fece iniziare nel 1495 la *Trinità dei Monti,* compiuta quasi un secolo dopo.

Tra gli artisti di quel periodo due emergono particolarmente sugli altri, Bramante e Pinturicchio. Il grande architetto costruì il pittoresco *chiostro di S. Maria della Pace,* la *tribuna di S. Maria del Popolo* e la grazia classica e serena del *Tempietto* nel chiostro di S. Pietro in Montorio, mentre il pittore umbro fu chiamato a decorare l'appartamento privato del pontefice Borgia. I suoi affreschi, col loro sfarzo coloristico e con la loro grazia, sono una delle più notevoli creazioni pittoriche del Rinascimento romano; importanti anche storicamente per vedervisi i personaggi più eminenti della città nella fastosissima vita dell'ultimo Quattrocento, tra cui lo stesso pontefice e il principe Diem o Zizim allora prigioniero in Roma.

Quest'ultimo fa ricordare il *monumento di Innocenzo VIII,* che Antonio Pollaiolo eseguì nel 1498 e che, già collocato nell'antica Basilica Vaticana, fu ricomposto nella nuova. Vi si vede papa Cibo che tiene in mano una riproduzione della lancia di S. Longino, che il sultano Baiazet gli mandò in dono come premio della sorveglianza esercitata sul principe Diem, fratello di Maometto II, fatto prigioniero dai Cavalieri di Rodi e poi condotto a Roma.

Dopo il brevissimo pontificato di Pio III (1503), sorse Giulio II (1503-13), il grande mecenate di un grandissimo secolo, che più che da Leone X dovrebbe intitolarsi da lui. Al suo finissimo gusto, alla sua tenacissima volontà, alla sua magnifica generosità si dovette se, pur nei travagli di una turbatissima epoca storica, alcune delle più sublimi creazioni artistiche di Roma poterono essere attuate o promosse. Il suo compito venne facilitato dall'avere avuto a sua disposizione alcuni dei maggiori genî di quell'arte che egli protesse a glorificazione della Chiesa. A Bramante affidò i due più grandiosi progetti, la ricostruzione della basilica di S. Pietro e il rifacimento di gran parte del palazzo Vaticano.

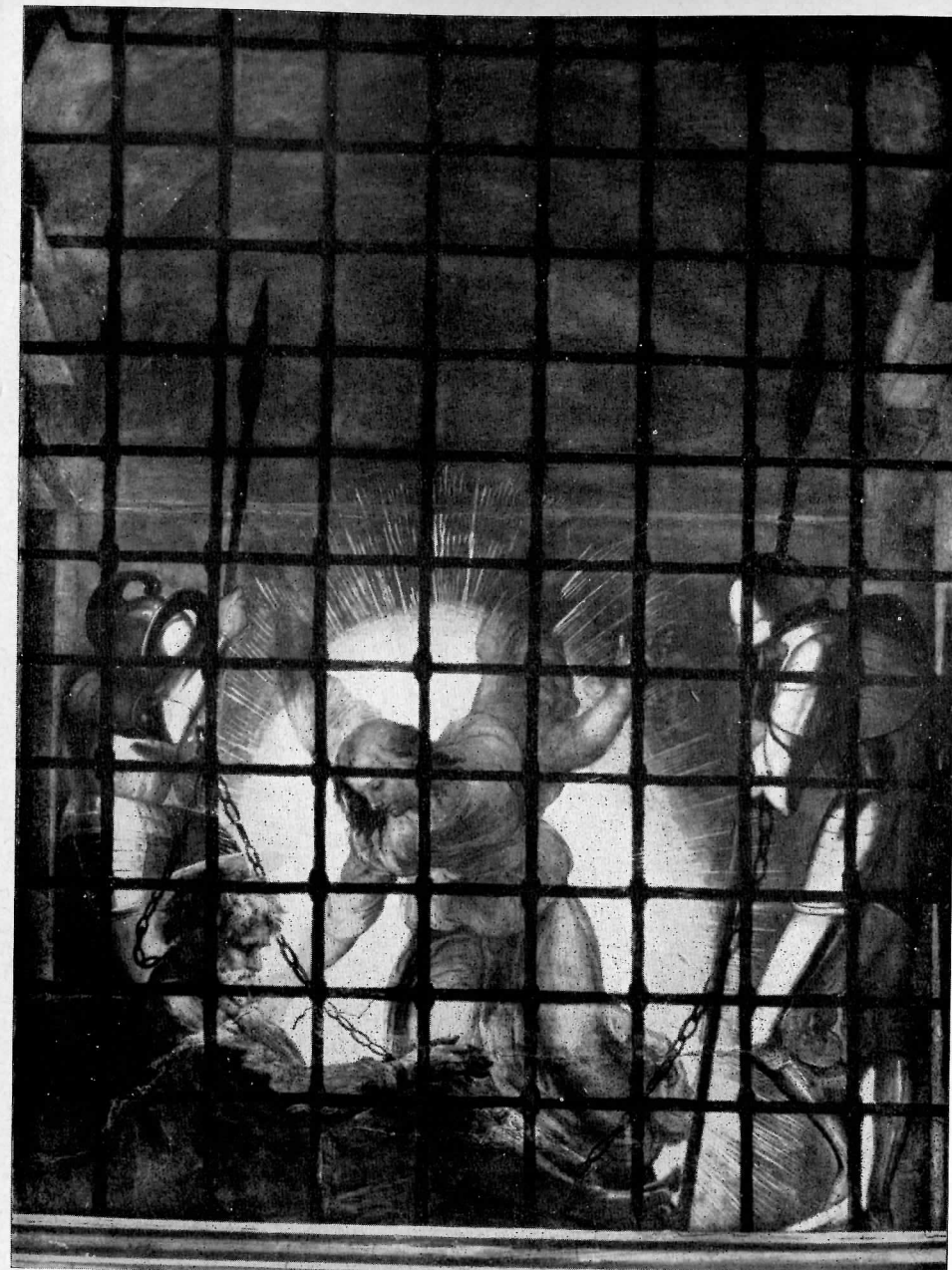
Per la basilica Bramante progettò una costruzione a croce greca di eccezionale ampiezza, coronata da una grande cupola. Concetto di maestosa semplicità del quale fu posta la prima pietra la domenica in albis 18 aprile 1506. L'architetto urbinate con estrema foga condusse i lavori, ma nel 1513 morì Giulio II e nell'anno seguente l'architetto stesso e l'opera subì una sosta.

Per il palazzo Bramante disegnò un progetto meraviglioso che comprendeva la trasformazione delle parti già esistenti e l'erezione di due ali che dovevano congiungere quelle al casino del Belvedere situato a settentrione, in modo da formare una corte lunga circa 300 metri e larga 70. Nel fondo doveva incurvarsi un colossale nicchione. Il progetto fu attuato in gran parte;

PARTICOLARE DEL «PARNASO»

Affresco di Raffaello Sanzio
nella Stanza della Segnatura nel palazzo Vaticano.

All'estremità destra si vede Apollo, che suona la viola; presso di lui è seduta Calliope e dietro di lei stanno Euterpe, Clio e Talia; più a sinistra si vede Omero cieco, a destra del quale sta Virgilio e a sinistra Dante.

(Riproduzione Brogi)

PARTICOLARE DELL'AFFRESCO DI RAFFAELLO « S. PIETRO LIBERATO DAL CARCERE »
Nelle « Stanze » del palazzo Vaticano. *(Foto Alinari)*

e nel cortile del Belvedere il pontefice fece trasportare una statua d'Apollo da lui già collocata nel giardino del suo palazzo presso S. Pietro in Vincoli, la quale divenne da allora famosa sotto il nome di *Apollo di Belvedere.* Presto vi si ammirarono accanto la Venere Felice o Vaticana e il celeberrimo

gruppo di Laocoonte, che fu scoperto il 14 gennaio 1506 in una nicchia delle Terme di Tito dal romano Felice Fredi.

Ad Andrea Sansovino il papa affidò l'incarico di erigere, nella cappella maggiore di S. Maria del Popolo, i *monumenti sepolcrali del cardinale Ascanio Sforza* e del *cardinale Girolamo Basso della Rovere,* nei quali l'artista creò un tipo di tomba che servì di norma all'arte per quasi tutto il Cinquecento. Lo stesso Andrea scolpì anche il gruppo della *Madonna col Bambino e Sant'Anna,* che si vede in Sant'Agostino e che riscosse già tanta ammirazione.

A Michelangelo il papa ordinò il proprio *sepolcro,* che l'artista progettò di colossali dimensioni ma che solo molto più tardi fu in piccola parte attuato; poi nel 1508 gli commise la decorazione pittorica della vôlta della cappella Sistina, opera di straordinaria potenza inventiva, che ha riscontro solo in quella che in quegli stessi anni conduceva Raffaello.

Giulio II abitava nei locali superiori del palazzo Vaticano, ove alcune stanze erano già state decorate da Andrea del Castagno e da Piero della Francesca. Delle rimanenti nell'autunno del 1508 affidò la decorazione al Sanzio. Nacque così una delle maggiori opere del Rinascimento, la pittura delle famose stanze e qui sarà sufficiente ricordare i titoli delle principali fra quelle celebri composizioni: *Disputa del Santissimo Sacramento, Scuola d'Atene, Parnaso, Messa di Bolsena* e *Cacciata di Eliodoro dal tempio.* Gli affreschi seguenti furono eseguiti sotto il pontificato del suo successore. Il grande pontefice ligure commise al pittore urbinate anche opere su tavola: per S. Maria del Popolo la così detta *Madonna del Velo,* quadro oggi perduto, il *ritratto* del mecenate stesso passato poi a Firenze, e la *Madonna del pesce,* che ora si trova a Madrid, mentre Sigismondo Conti, cameriere segreto del pontefice, faceva dipingere la *Madonna di Foligno,* una delle opere sublimi del maestro, che oggidì si conserva nella Pinacoteca Vaticana, e Agostino Chigi, senese, gli commetteva l'incantevole *Galatea* a decorazione della sua villa sulla destra del Tevere, detta poi la Farnesina ed eretta da Baldassarre Peruzzi. In quegli stessi anni il Sodoma rivaleggiava con Raffaello dipingendo, in un'altra camera della villa, le *nozze di Alessandro con Rossana.*

Anche nel resto della città ferveva l'attività edilizia e di rinnovamento. Il papa fece aprire nuove vie, tra le quali quella che porta ancora il suo nome di Giulia e lungo di essa Bramante iniziò un colossale *palazzo di Giustizia,* la cui costruzione si arrestò ad alcuni massi a bugnato nel basamento.

In Santa Maria del Popolo Agostino Chigi fece erigere la sua cappella mortuaria e Raffaello ne fornì il disegno. Il grande pittore dipinse in quel periodo anche le famose *Sibille* in S. Maria della Pace, mentre poco prima aveva eseguito il celebre *Isaia profeta,* in Sant'Agostino.

LEONE X (1513-21) dimostrò uno straordinario favore verso Raffaello, cui commise di riprendere la decorazione delle stanze rimasta sospesa all'affresco dell'*incontro di Leone I con Attila.* Nel cartone il grande pontefice del V secolo aveva i tratti di papa Giulio, ma l'artista nell'esecuzione lo sostituì con

PALAZZO DELLA FARNESINA - LA GALATEA DI RAFFAELLO

(Foto Alinari)

la figura di Leone X. In quella medesima terza stanza Raffaello rappresentò la *Liberazione di S. Pietro,* come allusione alla prigionia sofferta da Leone X, quand'era cardinale, dopo la battaglia di Ravenna e alla insperata liberazione, e nell'estate del 1514 anche quella stanza, detta d'*Eliodoro,* era compiuta.

L'artista ebbe tosto dal pontefice l'incarico di decorare la prima stanza, dell'Incendio, ove i soggetti principali furono l'*Incendio di Borgo,* l'*Incoronazione di Carlomagno,* la *Vittoria Navale di Leone IV sui Saraceni* e il *Giuramento di Leone III.* Mentre stava eseguendo questa decorazione, Raffaello ricevette dal pontefice la commissione di disegnare i cartoni per dieci arazzi, che vennero tessuti a Bruxelles e il 26 dicembre 1519 furono appesi nella cappella Sistina, destando immenso fanatismo. Essi, dopo molte vicende, furono recuperati da Pio VII e ora si trovano nella Pinacoteca Vaticana.

Un'altra opera di grande impegno ordinata da Leone X a Raffaello fu la decorazione delle famose *Logge.* La bottega dei Della Robbia fornì le piastrelle maiolicate per il pavimento, oggi quasi interamente perduto, il senese Giovanni Barile, maestro insigne d'intaglio e di tarsia, eseguì le mirabili porte, Raffaello si incaricò degli affreschi, ma la loro esecuzione fu affidata interamente ai numerosissimi discepoli. Più che le 52 storie tratte quasi tutte dal Vecchio Testamento, è da ammirare la squisita grazia decorativa e la fantasia inesauribile che spazia nel mondo favoloso delle « grottesche ».

In quegli anni il pittore urbinate eseguì alcune opere di cavalletto, fra cui il famoso *ritratto di Leone X,* che ora è a Firenze, insieme con la *visione di Ezechiele,* la *Santa Cecilia* dipinta per Bologna, ove si trova tuttora, la *Madonna di S. Sisto,* forse la più mirabile tavola del maestro, eseguita per la chiesa di S. Sisto di Piacenza e poi portata a Dresda, la *Trasfigurazione,* rimasta incompiuta per la morte dell'artista e completata da Giulio Romano e che è rimasta a Roma, nella Pinacoteca Vaticana.

Quanto alla ricostruzione di S. Pietro, Bramante ebbe da Leone X conferma di continuare la fabbrica ma già il 1° novembre 1513 gli fu dato come aiuto fra' Giocondo allora vecchissimo, poi il 1° gennaio 1514 anche Giuliano da Sangallo, quasi settantenne. L'11 marzo seguente Bramante moriva, raccomandando come suo successore Raffaello, che fu infatti associato agli altri due collaboratori. In realtà il proseguimento della fabbrica procedette molto a rilento e Raffaello dette il disegno per la incantevole *Villa* che fu poi detta *Madama,* commessagli dal cardinale Giulio dei Medici, e alla quale Giovanni da Udine e Giulio Romano aggiunsero la grazia dei loro finissimi stucchi e delle loro leggiadre pitture. Ma l'opera architettonica più importante del pontificato leoniano fu la chiesa di *S. Giovanni dei Fiorentini,* modello di serena armonia toscana, per la quale fornì il disegno Jacopo Sansovino.

Assai limitata fu invece l'attività scultorea, alla quale si devono il magnifico *Cristo* che porta la croce, opera di Michelangelo collocata in S. Maria sopra Minerva, il bassorilievo in bronzo della *Samaritana,* il *Giona* e l'*Elia* del Lorenzetto, che si vedono nella cappella Chigi in S. Maria del Popolo.

Nulla fu l'attività artistica romana durante il breve pontificato di Adriano VI (1522-1523), che fu giudicato « barbaro » perchè indifferente per l'antichità e per l'umanesimo. Alcuni anni dopo la sua morte il cardinale Enkevoint gli fece innalzare, in S. Maria dell'Anima, su disegno di Baldassarre Peruzzi, una bella *tomba,* grave di forme.

IL MOSE' DI MICHELANGELO IN S. PIETRO IN VINCOLI

(Foto Petitti)

Quando salì sul trono il nuovo papa mediceo, CLEMENTE VII (1523-34), lo sperato rifiorire dell'arte si avverò limitatamente, in causa soprattutto del sacco di Roma. L'opera pittorica più importante di quel periodo fu la decorazione della *Sala di Costantino,* la quarta delle stanze di Raffaello per la quale questi già aveva lasciato disegni e abbozzi, ma che fu condotta quasi per intero nel tempo di questo pontificato, per opera di Giulio Romano, di Francesco Penni, di Raffaello del Colle. Per la difficoltà dei tempi, precedettero lentamente i lavori di S. Pietro dei quali fu direttore Baldassarre Peruzzi. In Vaticano fu costruito un appartamento per il papa e furono terminate le tre vie rettilinee convergenti nella piazza del Popolo.

Il papa favorì specialmente gli orafi e i medaglisti, quali il Cellini, il Caradosso, Valerio Belli, Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, e dette a Michelangelo tre incarichi: due opere in Firenze, cioè la Cappella sepolcrale dei Medici, coi monumenti relativi, ora detta Sacrestia nuova di S. Lorenzo, e la Biblioteca Laurenziana, e un'opera in Roma, la pittura del Giudizio Universale, alla quale il pontefice pensò soltanto negli ultimi giorni di vita.

Grandissima fu l'attività edilizia di PAOLO III (1534-49) e pari alle più nobili tradizioni il suo mecenatismo verso l'arte. Innanzi tutto il grande papa Farnese progettò la ricostruzione delle *mura di Roma,* della quale opera colossale diede incarico ad Antonio da Sangallo il giovane, che ne aveva fatto i piani. Egli costruì il gigantesco bastione ancora oggi detto del Sangallo, il bastione chiamato Antoniano, il vicino tratto di mura fino alla porta Ardeatina, poi la fortificazione della *città Leonina* e incominciò la *Porta di Santo Spirito,* rimasta incompiuta e che ha la grandiosità di un arco trionfale.

Fu sistemata la *Piazza del Campidoglio,* ove, nel gennaio 1538, fu collocata la *statua di Marco Aurelio,* trasportatavi dal Laterano e per la quale Michelangelo disegnò il basamento, fornendo anche i disegni, di grande bellezza e armonia, dei tre palazzi che dovevano delimitare la piazza e che furono eseguiti assai più tardi. Dal 1539 furono ripresi, con grande energia, i lavori della basilica di S. Pietro, cui dal 1537 presiedeva Antonio da Sangallo il Giovane, dopo la morte del quale Michelangelo dovette cedere alle preghiere del papa che lo volle protomaestro dell'opera. Questi riprese il progetto di Bramante, semplificandolo e mantenne la pianta a croce greca, delineandone la facciata. In Vaticano venne compiuto il cortile di Bramante e furono costruite la Cappella Paolina e la Cappella Regia. Le seconda, destinata a ricevimenti di inviati di principi e di re, sorse su disegno del Sangallo; cominciata nel 1540, fu compiuta solo nel 1573, ricca di stucchi e di pitture.

In Castel Sant'Angelo fu costruita dal Sangallo la Loggia detta di Paolo III, decorata da begli stucchi, e si creò un ricco appartamento papale, abbellito da una folla di artisti. Su progetto anche del Sangallo fu ricostruita *S. Maria in Sassia,* che d'ora in poi fu detta di *Santo Spirito in Sassia.* Tra le costruzioni private la più insigne fu il *palazzo Farnese,* iniziato dal Sangallo per il cardinale Alessandro Farnese e continuato con maggiore ardore quando questi divenne pontefice, poi con massimo sfarzo quando la direzione del-

CAPPELLA SISTINA
Particolare del profeta Gioele, di Michelangelo. *(Foto Alinari)*

l'opera fu assunta da Michelangelo, cui si deve il cornicione. Ne risultò il più superbo palazzo del Rinascimento, di maestà e armonia senza pari.

Nella scultura dominò incontrastato il genio di Michelangelo che, attraverso contrarietà e difficoltà di ogni sorta, potè veder collocata in S. Pietro

in Vincoli una parte del grandioso mausoleo di Giulio II, il cui principale ornamento è la celeberrima *statua del Mosè*. Sono di questo periodo i due bei *monumenti funebri dei due papi medicei* nell'abside di S. Maria sopra Minerva, dovuti nella parte architettonica a Baccio Bandinelli. Daniele da Volterra, oltre ad aver contribuito alla decorazione della Sala Regia, dipinse, su disegno di Michelangelo, una *Deposizione* che si vede tuttora nella chiesa della Trinità dei Monti e che fu celebrata oltre il merito dai contemporanei. Giorgio Vasari decorò la grande *sala del palazzo della Cancelleria* con affreschi famosi perchè eseguiti, con celerità fantastica, in cento giorni. Ma l'opera artistica che onora maggiormente papa Farnese fu il *Giudizio Universale* di Michelangelo. Era appena asceso sul soglio pontificio Paolo III che, recandosi a visitare il fiero artista nella sua modesta casa, riuscì, con amabile insistenza, ad assicurarsi l'opera di quel grande e poco dopo gli commise la pittura gigantesca, che fu scoperta il 31 ottobre 1541. Nè prima, nè dopo d'allora l'arte ha prodotto una scena della terribilità di questa in cui Cristo condanna per l'eternità i maledetti. Immediatamente dopo Paolo III commise all'artista la decorazione pittorica della Cappella Paolina, ove Michelangelo dipinse, con grande forza drammatica e grandissima scienza prospettica, la *Conversione di S. Paolo* e la *Crocifissione di S. Pietro,* affreschi che furono poi guasti da un incendio.

Giulio III (1550-55) è considerato come l'ultimo dei grandi mecenati del Rinascimento. Egli dette qualche incarico a Michelangelo ma in realtà il suo architetto ufficiale fu il Vignola, che ricostruì il *palazzo* già dei Prefetti di Vico e detto poi *di Firenze,* nella piazza omonima, ed eresse, con la collaborazione dell'Ammannati, la grandiosa *villa* ancor oggi detta *di Papa Giulio,* che coi giardini si stendeva dal Tevere ai piedi dei Parioli. Di essa è rimasto il palazzo, che è divenuto sede del R. Museo Nazionale di Villa Giulia.

Dopo il brevissimo pontificato di Marcello II (1555) successe Paolo IV (1555-59) che, sia per il poco lungo regno, sia per le scarse simpatie verso le arti, è considerato come il papa da cui inizia il movimento della Controriforma. Ma poi la protezione delle arti e il miglioramento di Roma furono oggetto di sollecitudine da parte di Pio IV (1559-65). La capitolazione elettorale obbligava il papa a mettere tutto lo zelo per compiere *S. Pietro,* perciò i lavori della basilica furono condotti con grande alacrità, arbitro supremo Michelangelo che preparò un modello in argilla della cupola, sul quale poi fu costruito il modello di legno, che si conserva nel Museo Petriano.

Alla morte del grande maestro (18 febbraio 1564) era compiuto il braccio meridionale della fabbrica e quasi del tutto quello settentrionale ed era prossimo al compimento il tamburo della cupola. Furono nominati alla direzione dei lavori Pirro Ligorio e il Vignola, ma entrambi vennero presto licenziati; non si era ancora trovato l'artista che si assumesse il gravissimo pondo di voltare la cupola gigantesca.

In Vaticano furono compiuti il colossale *nicchione* disegnato mezzo secolo prima da Bramante, la *Loggia della Cosmografia,* con stucchi e pitture di Giovanni da Udine, e vennero ulteriormente abbellite la *Sala dei pontefici,* la *Sala Regia* e la *Sala Ducale,* ma l'opera più notevole fu il *Casino di Pio IV* nei giardini Vaticani. Con quel graziosissimo edificio Pirro Ligorio creò un capolavoro nel quale architettura e decorazione si uniscono in magnifica armonia.

Per la continuazione dei lavori sul *Campidoglio* furono incaricati, quali architetti, Giacomo della Porta e Martino Longhi il Vecchio, e sulla via Flaminia Pirro Ligorio eresse la così detta *Palazzina di Pio IV,* leggiadro edificio di semplici forme del Rinascimento.

Si deve al pontefice l'idea di erigere una chiesa nelle Terme di Diocleziano e l'incarico fu affidato a Michelangelo, che mirabilmente trasformò il *Tepidarium* nella chiesa di *S. Maria degli Angeli* e fornì anche il disegno per un *chiostro* grandioso. Lo stesso Michelangelo dette pure i disegni per il *ciborio dell'altar maggiore,* che venne fuso in bronzo da Jacopo del Duca, e per la *tomba* dello stesso *papa Pio IV,* nell'interno della medesima chiesa.

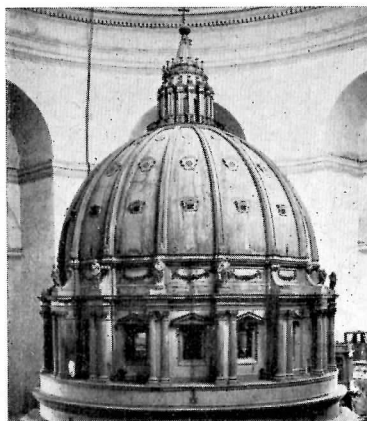
Si deve alla munificenza dell'ultimo papa mediceo del Cinquecento anche il superbo soffitto intagliato della navata mediana di *S. Giovanni in Laterano.* Pio IV curò anche il miglioramento delle strade dell'Urbe, la cui popolazione saliva a 80.000 abitanti. Fu costruita la nuova *Porta Pia,* per la quale si scelse il meno costoso di tre progetti presentati da Michelangelo, e si incominciò la ricostruzione della *Porta del Popolo,* la cui facciata esterna fu eretta dal Vignola, forse su disegni di Michelangelo.

Sotto Pio V (1566-72), venne innalzata la chiesa dei *Santi Domenico e Sisto,* la cui bella facciata barocca, che si leva scenograficamente su alte rampe, si deve a Vincenzo della Greca nel Seicento. In Vaticano fu costruita la *Torre Pia,* contenente tre cappelle sovrapposte, dipinte dal Vasari, delle quali se ne sono conservate solamente due. Il papa fece inoltre erigere in S. Maria sopra Minerva il *monumento sepolcrale del pontefice Paolo IV;* Pirro Ligorio ne diede il disegno; i fratelli Giacomo e Tomaso Cassignola lo scolpirono. E per incarico del cardinale Alessandro Farnese il Vignola iniziò nel 1568 la costruzione del *Gesù.*

Con Gregorio XIII (1572-85) la vita artistica prese nuovo slancio. A dirigere i lavori di S. Pietro fu posto Giacomo Della Porta, il quale, per ordine del papa, fece i disegni di quella che fu poi detta la *cappella Gregoriana.* Nella Sala Ducale del Vaticano Lorenzo Sabbatini dipinse la *Glorificazione della Vittoria di Lepanto;* nella Sala Regia il Vasari, che fu il tredicesimo pittore a decorarla, rappresentò altri avvenimenti della storia dei papi, fra cui tre quadri relativi alla *notte di S. Bartolomeo;* nella Sala Paolina dipinsero il ricordato Sabbatini su disegni del Vasari e Federico Zuccari un *Battesimo di S. Paolo.* Tommaso Laureti completò la decorazione del soffitto della Sala di Costantino, mentre alcune logge del cortile di S. Damaso furono dipinte dal Pomarancio e da altri artisti. Ma l'opera più notevole fu la *Galleria delle Carte Geografiche,* dipinte da Antonio Danti, documento fondamentale per la cultura geografica della fine del Cinquecento.

Gregorio XIII fece anche iniziare sulla piazza di Monte Cavallo, per opera di Flaminio Ponzio e di Ottavio Mascherino, il *palazzo del Quirinale,* che doveva poi divenire uno dei soggiorni prediletti dei pontefici. Mentre si stava costruendo il Gesù, vennero erette la chiesa della *Madonna dei Monti,* su disegno di Giacomo della Porta, quella di *Sant'Atanasio,* su progetto dello stesso architetto, e, per interessamento del pontefice medesimo, il *Collegio Romano,* che, su disegno semplice ma non privo d'armonia, di Bartolomeo Ammannati, riuscì il più bello degli istituti d'educazione che la Compagnia di Gesù possedesse in Europa. Le cure di Gregorio XIII si volsero anche alla ricostruzione dell'Università Romana, detta comunemente « *Sapienza* », già iniziata da Pirro Ligorio e continuata da Giacomo della Porta, risultandone uno tra i più maestosi e pittoreschi cortili di Roma.

Il papa fece adornare le piazze dell'Urbe con fontane; tra esse la parte inferiore di quella della piazza del Pantheon, e quella della piazza Mattei, detta delle tartarughe, per la quale dette il disegno, ricco di grazia e di movimento, il prediletto architetto di Gregorio XIII, Giacomo della Porta. In genere il pontefice favorì e curò lo sviluppo e l'abbellimento della città, che arrivava già a una popolazione di 140.000 abitanti, sì che il popolo romano, a esprimere il suo grato animo, fece erigere al papa una *statua* che, eseguita da Pier Paolo Olivieri, si vede ora nella chiesa di S. Maria d'Aracoeli. Il cardinale Cesi promosse la costruzione di *S. Maria in Vallicella,* più nota come *Chiesa Nuova,* e Martino Longhi il Vecchio fornì il disegno del grandioso interno.

La pittura del Rinascimento, oltrechè nelle chiese e nelle sale del Vaticano, è rappresentata da quadri della *Galleria Nazionale d'Arte Antica,* della *Galleria Borghese,* della *Galleria dell'Accademia di San Luca,* della *Pinacoteca Vaticana,* della *Pinacoteca Capitolina* e di alcune Gallerie private, come la *Barberini,* la *Colonna* e la *Doria Pamphili;* quantunque in queste raccolte private prevalga di gran lunga la pittura del Sei e del Settecento.

MUSEO PETRIANO
Modello in legno della Cupola Vaticana
(Foto Alinari)

S. CECILIA
Statua di Stefano Maderno nella chiesa omonima in Trastevere. *(Foto Alinari)*

LA ROMA BAROCCA

È impossibile fissare con un nome o con un anno l'inizio di uno dei periodi più interessanti della storia artistica della città, grazie al quale l'Urbe ebbe magnificenza di curvi colonnati, fontane liete d'iridi e di fragori, parchi pieni d'ombra e di poesia. Tutt'al più si può ritenere che l'avvento del grandioso barocco romano coincida con l'ascesa al trono pontificio di Sisto V (1585-90), che attuò un piano di rinnovamento urbanistico per il quale Roma venne assumendo gran parte della sua fisionomia attuale. Già nel giorno medesimo del suo possesso in Laterano egli manifestò il progetto di ripristinare l'acquedotto di Alessandro Severo, che, dal nome di battesimo del pontefice, fu detto *Acqua Felice* ed ebbe rapido compimento.

Ma la maggiore impresa di Sisto V fu la sistemazione stradale dell'Urbe, che quasi raddoppiò l'estensione della città. Nè il pontefice ha scrupoli se Santuari e monumenti antichi spariscono sotto il piccone. Viene abbattuto il Settizonio di Settimio Severo; sulla colonna Traiana e su quella di Marco Aurelio salgono rispettivamente le statue di S. Pietro e di S. Paolo, a significare la vittoria della fede sul mondo antico, e le statue dei Dioscuri vengono trasportate sull'alto del colle di Quirino, nella piazza allora da poco aperta.

Poi si cambia di posto agli obelischi. Quello Vaticano, fatto portare da Eliopoli a Roma, per ordine di Caligola e collocato poi nel circo di Nerone, è il primo a venire rimosso, dai pressi dell'attuale sacrestia di S. Pietro nella piazza davanti alla basilica. Il trasporto, affidato a Domenico Fontana, si compie in più tempi e finalmente il 10 settembre 1586 il colosso è rizzato sul piedistallo preparato all'uopo, alla presenza del pontefice, di immenso popolo e degli ambasciatori di Enrico III di Francia.

Successivamente venne rimosso un obelisco che giaceva rotto in tre pezzi fra le rovine del Circo Massimo, già fatto trasportare a Roma dall'Imperatore

Costanzo II nel 357. Domenico Fontana nel 1588 lo spostò dal Circo alla piazza di S. Giovanni in Laterano, mirabile sfondo alla via omonima. Un altro obelisco che giaceva rotto presso il Porto di Ripetta fu, anch'esso per opera del Fontana, trasportato nella piazza dell'Esquilino, a sfondo di quella via che, con andamento vivamente pittoresco, unisce l'abside di S. Maria Maggiore al Pincio, attraverso il Viminale e il Quirinale. Un quarto obelisco fu trasportato, sempre dal Fontana, dal Circo Massimo, ove l'aveva collocato Augusto, al centro della Piazza del Popolo, impareggiabile ornamento dell'Urbe per chi vi entra dalla via Flaminia e perciò chiamato obelisco Flaminio.

Le costruzioni lateranensi formavano un ammasso di più fabbricati di varie epoche; Sisto V le fece abbattere e commise al suo prediletto architetto la costruzione dell'attuale maestoso *palazzo Lateranense*. Inoltre il Fontana eresse il portico sormontato da loggia che forma l'*ingresso laterale di S. Giovanni in Laterano* e davanti alla *Scala Santa* innalzò una nuova facciata. Di più fu spinta molto innanzi la costruzione del *palazzo del Quirinale,* tantochè Sisto V potè abitarvi e anzi vi morì. Il papa fece ricostruire da Martino Longhi il Vecchio la chiesa di *S. Girolamo degli Schiavoni,* di cui da cardinale era titolare; fece innalzare una casa di lavoro presso il Ponte Sisto e commise al Fontana di erigere in S. Maria Maggiore la Cappella del Santissimo Sacramento, che è più nota col nome di *Cappella Sistina,* di nobile e ricca architettura, con la grandiosa tomba di S. Pio V e con quella che Sisto V fece preparare per sè. Nel Vaticano il grande pontefice fece costruire una nuova *Biblioteca,* la *Sistina,* di ampiezza maestosa, che una schiera di artisti decorarono con pitture celebranti i fasti della Chiesa, le vicende dell'arte della scrittura e i fatti più gloriosi del pontificato sistino.

Il più celebre dei quali fu la costruzione della vôlta della cupola di S. Pietro, affidata a Giacomo Della Porta con l'aiuto del Fontana. Il Della Porta si attenne in sostanza, per la costruzione della cupola, al modello lasciato da Michelangelo, leggermente modificato. Il 15 luglio 1588 si poneva il primo mattone della vôlta, l'11 maggio 1590 l'ultimo; nel cielo dell'Urbe si librava, con solenne maestà, la cupola gigantesca libera e leggera, unico degno coronamento della città imperiale.

Sotto Clemente VIII (1592-1605) tutta la cupola fu coperta con lastre di piombo e Sebastiano Torrigiani eseguì la grande palla con la croce, che fu inaugurata il 18 novembre 1593, ricorrendo quel giorno il 1267° anniversario della consacrazione della antica basilica fatta da papa Silvestro I. L'ornamento dell'interno della cupola fu affidato a Giuseppe Cesari, che fornì i disegni per i musaici, mentre Giovanni dei Vecchi e Cesare Nebbia disegnarono i cartoni per gli Evangelisti dei pennacchi.

Altrettanto grandiosi furono i lavori di restauro e di decorazione di *S. Giovanni in Laterano,* per opera di Giacomo Della Porta. Pier Paolo Olivieri diede il disegno del maestoso ricchissimo *altare del Sacramento,* che ha grandi colonne di bronzo provenienti dall'antichità, sorgente nella testata del transetto sinistro, mentre nella testata del destro Luca Blusio erigeva un

« TRIONFO DEL NOME DI GESU' » NELLA CHIESA OMONIMA
Affresco del Baciccia.

(Foto Alinari)

grande organo sorretto da due colossali colonne di giallo antico. La cappella di S. Maria sopra Minerva, ov'erano sepolti i genitori del papa, fu da Giacomo Della Porta riccamente decorata: Federico Barocci fornì l'*Ultima Cena* all'altare e Guglielmo Della Porta, figlio dell'architetto, scolpì le tombe degli Aldobrandini, eccetto la bellissima figura della madre del pontefice, Luisa Deti, e altre statue che si dovettero a Nicola Cordier. Nel Vaticano furono con grande sfarzo decorate le *sale del Concistoro* e *Clementina* e, presso l'Arco di Gallieno, fu scoperto l'affresco antico divenuto famoso col nome di *Nozze Aldobrandine,* dal giardino nel quale fu dapprima conservato. Durante il pontificato dell'Aldobrandini si eressero nuove chiese: *S. Maria della Scala* in Trastevere, su progetto di Francesco da Volterra, *S. Nicola da Tolentino,* pochi anni dopo ricostruita, *S. Giuseppe a Capo le Case, S. Bernardo alle Terme,* che fu ricavata da una sala circolare delle Terme di Diocleziano.

Giacomo Della Porta compì *S. Giovanni dei Fiorentini,* eccetto la facciata, che fu eseguita assai più tardi, mentre si veniva lavorando attorno a *Sant'Andrea della Valle,* di cui era stata messa la prima pietra il 12 marzo 1591. *S. Maria in Vallicella* ebbe l'interno riccamente decorato; Carlo Maderno costruì nel 1603 la bella facciata di *S. Susanna;* altre numerose chiese ebbero restauri e abbellimenti fra cui quella di *S. Cecilia,* ove nel 1599 si scoprì la cassa di cipresso nella quale Pasquale I aveva fatto collocare nell'821 il corpo intatto della santa martire e Stefano Maderno lo ritrasse, così come venne trovato, nella statua di finissimo marmo quasi alabastrino, immagine di purezza verginale, col volto coperto da un velo e chinato verso il suolo.

Fu ricostruita allora la facciata del *palazzo Senatorio,* seguendo il progetto di Michelangelo modificato da Girolamo Rinaldi, e il sovraintendente ai lavori, Prospero Boccapaduli, vi eresse la bella fontana tra le due divinità fluviali trasportatevi da Monte Cavallo. Sempre sul Colle Capitolino il 27 giugno 1603 il pontefice pose la prima pietra del *palazzo dei Conservatori,* che fu decorato da affreschi rappresentanti episodi della storia di Roma antica.

Negli anni che corsero dal 1595 al 1603 Odoardo Farnese fece abbellire nel suo palazzo la famosa Galleria con affreschi mitologici da Annibale e Agostino Carracci e dal Domenichino, e fu quello il capolavoro orgiastico della scuola eclettica bolognese, col quale bene si aprì il grande secolo della pittura barocca. Ma intanto in quegli stessi anni operava, incompreso e avversato, perchè ribelle alla corrente d'arte trionfante, Michelangelo da Caravaggio, il pittore che sprigionava luce nelle tenebre per attuare una nuova visione di forma plastica; da lui incominciò la grande rivoluzione luministica da cui derivò tutta la pittura moderna; a lui fecero capo, tra i primi, Velasquez e Rembrandt. Roma conserva numerose opere sue tra le quali la *Vocazione* e il *Martirio di S. Matteo* in S. Luigi dei Francesi, la *Caduta di S. Paolo* e la *Crocifissione di S. Pietro* in S. Maria del Popolo, la *Madonna dei Pellegrini* in Sant'Agostino, e varie tele nelle raccolte di pittura.

RITRATTO DI INNOCENZO X, DEL VELASQUEZ
Nella Galleria Doria Pamphili. *(Foto Alinari)*

Nessuna traccia lasciò, col suo brevissimo pontificato, Leone XI (1605), ma 40 anni dopo la sua morte il nipote Roberto Ubaldini gli fece costruire da Alessandro Algardi il grandioso monumento che si vede nella navata sinistra di S. Pietro.

Grande mecenate delle arti fu Paolo V (1605-21), che innanzi tutto promosse il sollecito compimento di S. Pietro, alla cui direzione stavano Giovanni Fontana e Carlo Maderno. Quest'ultimo sostenne l'opportunità di trasformare la pianta da croce greca in latina e infatti l'8 marzo 1607 s'iniziarono

i lavori per il prolungamento e il 13 novembre anche quelli della facciata e dell'atrio, lavorandosi contemporaneamente nei due cantieri con tanta alacrità che nel 1613 la facciata era compiuta, nel 1614 tutta la vôlta del piedicroce era costruita e il 12 aprile 1615, domenica delle Palme, si ebbe la prima vista completa della mirabile basilica. Alla facciata mancavano però i due campanili laterali progettati dal Maderno, che, iniziati solo più tardi, si dovettero demolire per ragioni statiche.

Il pontefice commise a Flaminio Ponzio la costruzione in S. Maria Maggiore di una cappella che facesse riscontro a quella Sistina e fu la *Cappella Paolina,* sorta sullo stesso piano di chiesa a sè, a croce greca, ma più ornata del modello. Paolo V vi fece erigere due sepolcri, uno per il suo predecessore Clemente VIII e l'altro per sè. Carlo Maderno ricevette l'incarico di trasportare dalla basilica di Massenzio una grande colonna scanalata nella piazza di S. Maria Maggiore e su essa il 18 luglio 1614 veniva collocata la statua della Madonna col Bambino, dovuta a Guglielmo Berthelot. Nel 1605 Giovanni Guerra iniziò *Sant'Andrea delle Fratte;* nel 1612 si incominciava, su progetto di Rosato Rosati, *S. Carlo ai Catinari,* una bella chiesa a croce greca, e si gettavano le fondamenta anche del nuovo *S. Carlo al Corso,* sotto la direzione di Onorio Longhi, poi di suo figlio Martino il Giovane; nel 1615 *Santa Francesca Romana* ebbe compiuti da Carlo Lombardi la nuova facciata e il rimaneggiamento dell'interno, col ricco soffitto a cassettoni; nel 1620 Faustolo Rughesi finì la facciata della *Chiesa Nuova,* per il cui interno il Rubens aveva dipinto nel 1608 tre magnifici quadri.

Nel *Quirinale* furono erette la *Cappella Paolina,* simile per forma e grandezza a quella Sistina in Vaticano, ma sontuosa per un superbo soffitto a stucchi dorati, di Martino Ferabosco, la minore *Cappella dell'Annunciata,* a croce greca e a cupola, in cui dipinse l'*Annunciazione* Guido Reni, e la *Cappella del Presepio,* ricca di stucchi e di affreschi.

Il papa fece inoltre riallacciare le sorgenti di un acquedotto antico dal lago di Bracciano e fece condurre l'*Acqua,* che fu detta *Paola,* a Roma, ove nel 1612 Giovanni Fontana e Carlo Maderno costruirono sul Gianicolo una maestosa mostra, visibile da tutti i punti dell'Urbe, quasi a celebrazione della gloria acquorea della città.

Il pontefice, quando era ancora il cardinale Camillo Borghese, aveva acquistato un palazzo che Martino Longhi il Giovane stava costruendo per il cardinale Dezza; eletto poco dopo al soglio di S. Pietro lo donò al fratello e lo fece compiere da Flaminio Ponzio e da Carlo Maderno. Ne risultò un edificio di grandiose proporzioni che, per la sua singolare pianta, fu detto « *clavicembalo dei Borghese* », ed è celebre per il monumentale cortile.

La regale munificenza di Paolo V fu integrata da quella, altrettanto illuminata, del cardinale nipote Scipione Borghese. Questi commise a Giovan Battista Soria di abbellire *S. Crisogono* e di erigere una nuova facciata alla chiesa di *S. Gregorio Magno,* opera di schietta semplicità classica e postumo ma nobile frutto dell'architettura cinquecentesca. Accanto a S. Gregorio sor-

gono tre cappelle famose per opere d'arte. Delle due prime fece restaurare i bei soffitti lo stesso cardinale, cioè la *Cappella di Santa Silvia,* per la quale Nicola Cordier scolpì la statua della Santa e il Reni dipinse un celeberrimo concerto d'angeli, e la *Cappella di Sant'Andrea* dipinta dal Domenichino e dallo stesso Reni.

Per il cardinale, Flaminio Ponzio e Giovanni Vasanzio eressero, sul colle Quirinale, un palazzo (che divenne più tardi dei Rospigliosi) nel cui *Casino* il Reni dipinse la sua famosissima *Aurora,* di incomparabile incanto. Opera maggiore fu la creazione della suburbana Villa Pinciana, che ebbe subito il nome di *Villa Borghese,* la più cara al popolo romano, nel cui Casino, eretto dal Vasanzio, il mecenate impareggiabile adunò tesori artistici sia antichi che della sua epoca, formando una preziosissima collezione che, nonostante le perdite subite nell'epoca napoleonica, fu giustamente detta la « regina delle gallerie private d'Italia » e nel 1902 passò allo Stato.

Merito massimo del cardinale fu quello di aver intuito il genio di un giovanetto scultore, Gian Lorenzo Bernini, colui che, quasi riprendendo la fiaccola dell'arte lasciata da Michelangelo, riempì dell'opera sua gigantesca il Seicento. A lui Scipione Borghese commise quattro opere che sono tra i massimi ornamenti della raccolta, cioè l'*Enea e Anchise,* al quale gruppo ebbe parte anche il padre Pietro Bernini, il *Davide,* tutto impeto e movimento, il *Ratto di Proserpina,* di eccezionale virtuosismo tecnico, e l'*Apollo e Dafne,* il marmo trionfale dell'arte nuova. I nomi associati del pontefice e del cardinale Borghese grandeggiano così accanto a quelli di Giulio II e di Sisto V quali sapienti rinnovatori di Roma.

Gregorio XV (1621-23) lasciò il mecenatismo artistico al nipote, cardinale Ludovisi, al quale si dovette la creazione della villa che da lui prese nome e della quale non rimane oggi altro che il *Casino* che è detto *dell'Aurora* per l'affresco che vi dipinse il Guercino, forse volendo imitare e vincendolo in arditezza di scorci, quello dell'eguale soggetto dipinto dal Reni per il Borghese. Il cardinale adunò nella sua villa una collezione di antichità di grande pregio, che nel 1901 fu acquistata dallo Stato per il Museo Nazionale delle Terme, del quale costituisce uno dei nuclei più insigni.

Con Urbano VIII (1623-44) la grande arte barocca, la più vibrante espressione del Seicento, segna il suo trionfo. Fu somma ventura che il pontefice, che fu detto il « Giulio II del suo secolo », potesse disporre di un artista capace di attuare i suoi disegni grandiosi quale fu il Bernini. Il 18 novembre 1626, ricorrendo il 1300° anniversario della prima consacrazione, papa Barberini consacrò la *nuova basilica di S. Pietro,* ma fin dal 30 giugno precedente erano incominciati gli scavi per il *baldacchino di bronzo* che il pontefice aveva commesso al Bernini e che per la festa di S. Pietro del 1633 fu scoperto. Felicissima ingegnosa soluzione, quale conveniva all'ampiezza dell'ambiente e alla necessità di non coprire la vista del fondo della basilica.

Del Bernini sono anche i nicchioni con le sovrapposte logge che si vedono nei pilastri sorreggenti la cupola. Per uno di questi nicchioni il grande artista

MADONNA DEI PELLEGRINI O DI LORETO, DEL CARAVAGGIO
Nella chiesa di S. Agostino. *(Foto Alinari)*

scolpì la *statua di S. Longino,* mentre il Duquesnoy forniva la *statua di Sant'Andrea,* il Mochi quella della *Veronica* e il Bolgi la quarta, di *Sant'Elena.* Per ordine del pontefice il Bernini eseguì anche il *monumento per la contessa Matilde di Canossa;* a significare la protezione che essa accordò alla Chiesa, la statua, piena di dignità, della contessa tiene nella mano sinistra le chiavi e il triregno.

Il monumento che Guglielmo Della Porta aveva eseguito per contenere il corpo di Paolo III e che si trovava isolato di fronte al pilastro secondo a sinistra della cupola vaticana, fu, per comandamento di Urbano VIII, trasportato nella nicchia sinistra dell'abside e per la nicchia destra di questa papa Barberini commise il proprio sepolcro al Bernini, il quale ne fece il più bel monumento funerario del Seicento. Nella facciata della grande chiesa lo stesso artista cominciò a costruire uno dei campanili laterali, già progettati dal Maderno, ma dovette sospendere i lavori perchè il sottoposto Arco detto della Campana dava segni di cedimento, proprio in quei giorni nei quali veniva a mancare Urbano VIII.

Il cardinale Francesco Barberini favorì un altro grande artista, Francesco Borromini, cui nel 1638 commise la fabbrica della chiesa di *S. Carlino,* piccola costruzione che è un gioiello di inventività, di ariosa ricchezza, di gusto raffinato. Con quest'opera il Borromini, da discepolo quale era del Bernini ne diviene il rivale. Architetta l'*Oratorio dei Filippini,* la cui facciata, per non ingenerare monotonia con quella della vicina Chiesa Nuova, è a pianta sinuosa, crea la finta *galleria* prospettica del *palazzo Spada,* disegna la *loggia posteriore del palazzo Falconieri,* poi l'originalissimo campanile di *Sant'Andrea delle Fratte* e la chiesa di *Sant'Ivo* la cui cupola, slanciantesi ardita nel cielo, pare il trillo di un canto.

Nel 1640 fu costruita, su progetto di Pietro da Cortona, la chiesa di *S. Luca* e in quello stesso anno, il 31 luglio, si inaugurò la grandiosa chiesa di *Sant'Ignazio,* per la quale Orazio Grassi, nel disegnarla, si era giovato di due progetti del Domenichino.

Di quest'ultimo fu molto fervida l'attività in Roma durante il pontificato del Barberini; ma il meglio del suo valore appare negli *Evangelisti* dei pennacchi della cupola di Sant'Andrea della Valle e negli *episodi della vita del titolare* dipinti nell'abside della medesima chiesa, in gara con Giovanni Lanfranco, che nei medesimi anni veniva affrescando nella cupola la *Gloria del Paradiso.* Tra le fabbriche civili la più notevole fu il *palazzo Barberini,* grandiosa mole barocca, incominciata dal Maderno, ma condotta poi dal Borromini e da ultimo dal Bernini. L'interno fu decorato da Pietro da Cortona con un'opera che tuttora si conserva e che col suo fasto decorativo e con la finta architettura iniziò una nuova êra nell'ornamentazione pittorica. Fu ampliato, per ospitare la Congregazione di Propaganda Fide, il *palazzo* di piazza di Spagna, la cui facciata si deve al Bernini. Incominciò col pontificato barberiniano anche l'êra delle fontane artistiche. Già fin dal tempo di Paolo V il Maderno aveva disegnato per il Vaticano la celebre *fontana* detta *della Galera.* Nel 1627 il vecchio Pietro Bernini scolpì per la piazza di Spagna la popolare *fontana della Barcaccia,* un barcone che affonda; più originale fu il figlio Gian Lorenzo con la famosissima *fontana del Tritone,* che suggerisce veramente un pensiero musicale, e con le *due fontane delle api,* una nella piazza Barberini e l'altra, meno conosciuta, nei giardini del Vaticano.

APOLLO E DAFNE, DEL BERNINI
Nel Museo della Villa Borghese.
(Foto Alinari)

Coi primi anni del pontificato di Innocenzo X (1644-55) coincise la temporanea eclisse del Bernini che, a consolazione della propria sventura, scolpì la *statua della Verità scoperta dal tempo* che ora si vede nel Museo Borghese, e, per commissione del cardinale Cornaro, la celebre *estasi di S. Teresa,* per S. Maria della Vittoria, ispirata nella sua intensa espressione dalla lettura degli scritti della santa stessa.

È noto in quale maniera il Bernini riacquistò il favore del papa. Questi, dopo avere assistito il 25 marzo 1647, nella chiesa della Minerva, alla distribuzione dei corredi alle fanciulle povere, si recò a palazzo Pamphili, in una cui sala il Bernini collocò il progetto genialissimo e nuovo per una fontana che si voleva innalzare al centro della piazza Navona. Il pontefice ne fu così ammirato che diede senz'altro al Bernini l'incarico dell'esecuzione; fu creata così la *fontana dei Fiumi,* la più bella di Roma; poi lo stesso Bernini aggiunse alla fontana di Gregorio XIII, che era nella parte meridionale della piazza Navona, il famoso « *moro* », che fu eseguito da Giovanni Antonio Mari.

Innocenzo X, soddisfattissimo della grande fontana, commise al Bernini la *statua di Costantino* in fondo all'atrio di S. Pietro e la costruzione di un grandioso palazzo in Campo Marzio per una sua nipote; è questo l'edificio noto col nome di *Montecitorio.*

Ma le maggiori costruzioni di quel periodo si ebbero nella piazza Navona col *palazzo Pamphili,* eretto dal Rinaldi e decorato nell'interno da nu-

merosi pittori, e con la chiesa di *Sant'Agnese* creata dal Borromini, che alla facciata, in parte ispirata da quella di S. Pietro, dette un movimento curvo tra i due snelli companili, che non si poterono costruire in quella basilica. E tra i due campanili si leva, a dominare la piazza, l'aerea cupola, che con tanta grazia serena corona la magnifica chiesa. L'interno, a croce greca, con i marmi colorati (che pare non fossero nel progetto borrominiano), i grandi quadri di marmo bianco e le statue, produce un'impressione di solenne distinzione e raccoglimento.

Qualche anno prima lo stesso Borromini aveva avuto dal papa l'incarico di rinnovare l'interno di *S. Giovanni in Laterano* e l'artista vi creò un ambiente fastoso e armonioso, che già nel 1650 poteva dirsi compiuto.

Innocenzo X fece costruire le *Carceri Nuove,* più igieniche delle antiche, e ordinò il compimento dei *palazzi della piazza del Campidoglio.* In memoria del fatto, il Senato romano commise ad Alessandro Algardi la solenne *statua del pontefice* mecenate, lui vivente, che fu collocata nel Salone del palazzo dei Conservatori, di fronte a quella di Urbano VIII. Lo stesso Algardi scolpì anche il busto imperioso della celebre *Donna Olimpia Maidalchini,* cognata del papa, ora nella Galleria Doria, eseguì il già ricordato *monumento di Leone XI* e, per ordine del cardinale nipote Camillo Pamphili, dette i disegni per la pittoresca *Villa Pamphili,* oggi *Doria-Pamphili,* e scolpì per la cappella della Colonna in S. Pietro, il magnifico quadro marmoreo rappresentante *S. Gregorio Magno che arresta Attila.*

Oltre i grandi artisti italiani che vivevano a Roma durante questo pontificato, venne nell'Urbe anche Diego Velasquez, che, senza alcuna posa, dipinse il meraviglioso ritratto del papa, ora nella galleria Doria Pamphili, un prodigio di penetrazione psicologica, di plasticità e di freschezza coloristica, di cui l'effigiato avrebbe detto: « Troppo vero! ». Vanno ricordate anche altre opere di quel decennio a metà del Seicento: nel 1648 Pietro da Cortona incominciò a decorare la cupola e l'abside della *Chiesa Nuova,* nel 1650 Martino Longhi il Giovane costruì la *facciata dei Santi Vincenzo e Anastasio* (che, per le sue sedici colonne, fu battezzata dal popolo come il « canneto del Longhi ») e nel 1652 fu decorato *Sant'Antonio,* la chiesa nazionale dei portoghesi.

Con Alessandro VII (1655-67) continuò il mecenatismo verso i grandi artisti dell'epoca e, primo fra tutti, verso il Bernini, cui il papa fin da cardinale aveva fatto riprendere i lavori di decorazione della *Cappella Chigi* in S. Maria del Popolo e poi finì con l'affidargli l'abbellimento di tutta la chiesa, che l'artista adornò con gioiose figure d'angeli. Nell'anno stesso nel quale il Chigi fu assunto al soglio avvenne l'arrivo della regina Cristina di Svezia, per il cui ingresso da *Porta del Popolo* il Bernini trasformò la facciata interna in una specie di arco trionfale.

Due anni dopo l'artista intraprese la sua massima opera architettonica, cioè il *colonnato di piazza S. Pietro,* nè più augusto e solenne ingresso si poteva immaginare alla basilica augusta e solenne. E inoltre eseguiva la sua

INTERNO DELLA CHIESA DELLA MADDALENA *(Foto Alinari)*

più ardita e scenografica opera barocca, cioè la *cattedra di S. Pietro* illuminata dalla luce dorata che entra da un finestrone attraverso una grande gloria di stucco dorato. Fu in quel tempo costruito dal Bernini anche lo scalone monumentale d'accesso al Vaticano, detto poi *scala regia,* con un magnifico gioco prospettico che nasconde le irregolarità dell'ambiente. L'attività del grande artista è in questo periodo veramente eccezionale, perchè, senza dire dei lavori fuori Roma, progettò l'*edicoletta dell'Acqua Acetosa,* restaurò la *Sala Ducale* nel Vaticano, costruì la facciata del *palazzo Odescalchi,* allora Chigi, verso la piazza dei Santi Apostoli e la graziosa e bizzarra *fontana dell'elefante* nella piazza della Minerva.

Il pontefice diede a Pietro da Cortona l'incarico di dirigere le decorazione ad affresco della *Galleria del Quirinale* e dotò la *Sapienza* di una *Biblioteca* detta *Alessandrina,* disposta in un'ampia austera sala. Il Berrettini rinnovò anche l'interno di *S. Maria della Pace,* alla cui facciata aggiunse un pittoresco atrio, e innalzò la bellissima *facciata di S. Maria in via Lata.*

Carlo Rinaldi durante il pontificato del Chigi eseguì le sue maggiori opere, cioè il *palazzo Salviati* sul Corso, la bella chiesa di *S. Maria in Campitelli,* il compimento della maestosa facciata di *Sant'Andrea della Valle,* poi, insieme con Flaminio Ponzio, la solenne *facciata absidale della basilica Liberiana,* e le due chiese, gemelle per le facciate simmetriche, di *S. Maria in Montesanto* e di *S. Maria dei Miracoli* nella piazza del Popolo.

Il 22 maggio 1667 il pontefice Chigi moriva; nel medesimo anno il Borromini dava alla chiesa di S. Carlino il gioiello della facciata, che armonicamente concludeva la bellissima fabbrica, e poco dopo moriva, dopo avere gettato i germi dell'architettura del Settecento.

Durante il breve pontificato di Clemente IX (1667-69) il Bernini fu incaricato di decorare il Ponte Sant'Angelo e l'artista progettò dieci statue di *Angeli recanti i simboli della Passione,* delle quali due egli scolpì di propria mano, ma esse vennero giudicate così belle che si conservano nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte; se ne fecero due copie che, collocate, insieme con le altre otto statue scolpite dai discepoli, sul ponte, sono di grande effetto decorativo nel libero giuoco della luce.

Papa Clemente X (1670-76) commise al Rinaldi il *monumento* per il suo antecessore, che si vede nella basilica Liberiana, e il Bernini eseguì dal 1672 al '78 il *monumento di Alessandro VII* che è in S. Pietro, capolavoro dell'estremo periodo dell'artista. L'ultima opera scultoria del Bernini fu la *statua* giacente *della beata Ludovica Albertoni,* nella chiesa di S. Francesco a Ripa, che ricorda vivamente per l'espressione la Santa Teresa. È del tempo di questo pontefice anche la *Cappella Altieri* in S. Maria sopra Minerva, che fu riccamente ornata con un quadro del Maratta e affreschi del Baciccia.

Quando fu eletto Innocenzo XI (1676-89), il Bernini rimase alla soprintendenza dei palazzi apostolici, ma i tempi non erano propizi all'arte. Tuttavia egli eresse, per il cardinale Pamphili nipote di Innocenzo X, la chiesa di *Sant'Andrea del Quirinale,* di linee così armoniche che l'architetto se ne compiaceva come della sua opera prediletta. Quando il multanime artista moriva nel 1680, il movimento barocco aveva già raggiunto o stava per raggiungere le più alte vette. Arriviamo così, negli ultimi due decenni del Seicento, alle maggiori manifestazioni di quella che fu detta arte gesuitica.

L'affresco del *Trionfo del nome di Gesù,* dipinto dal Baciccia nella vôlta della chiesa del Gesù, pare un vero turbine che fughi ogni regola e ogni legge, ma in quell'audacia quanto sapere prospettico e quanto meraviglioso artificio illusionistico.

Nella vôlta della chiesa di Sant'Ignazio il padre Andrea Pozzo creò l'altro celebre affresco dell'*ingresso di Sant'Ignazio in Paradiso,* ove la materialità

MONUMENTO DI URBANO VIII, DEL BERNINI
Nella basilica di S. Pietro in Vaticano. *(Foto Alinari)*

della vôlta pare davvero annullata. Ma un'opera anche più sorprendente che, condotta dallo stesso Padre Pozzo nel 1696-1700, concluse veramente il grande secolo del barocco, fu l'altare di Sant'Ignazio nella chiesa del Gesù, di prodigiosa ricchezza per arte e per nobiltà di materia.

Durante il pontificato dell'Odescalchi Carlo Fontana eresse la *facciata* concava *di S. Marcello al Corso,* ricca di movimento.

Quasi nulla fu l'attività artistica durante il pontificato di ALESSANDRO VIII (1689-91), quantunque sia del 1690 circa la leggera *facciata del palazzo Doria* sul Corso, dovuta a Gabriele Valvassori, e unico esempio in Roma del rococò, di questa leggiadra filiazione dell'arte borrominiana. Fu invece abbastanza viva l'attività di INNOCENZO XII (1691-1700), che commise all'architetto Carlo Fontana la trasformazione della prima cappella sinistra della basilica vaticana in *cappella battesimale,* e l'adattamento del palazzo di Montecitorio a sede dei Tribunali, donde il nome di *Curia Innocenziana* dato all'edificio.

Con Innocenzo XII, morto il 27 settembre 1700, finiva il Seicento, il grande secolo dell'arte barocca, giunta al suo fastigio. Roma, con una popolazione di 135.000 abitanti, si presenta ormai con un volto del tutto rinnovato. Fuga di strade rettilinee con sfondi scenografici dai quali si levano gli egizi obelischi, ricchezza di palazzi, di splendide ville, di fontane canore; quasi tutte le chiese trasformate, o per rinnovamento o per restauro o per abbellimento. Non di tutte è stato possibile far cenno nelle pagine precedenti; qui, quasi a conclusione di un periodo di tanta gloria e fasto, si ricorda la chiesa della *Maddalena,* che, insieme con *S. Maria della Vittoria,* è forse il più completo esemplare di chiesa seicentesca.

Molto fu però ancora operato durante il pontificato di CLEMEMTE XI (1700-21). Fu compiuta la decorazione statuaria del colonnato berniniano e il papa ordinò le dodici statue di Apostoli, che, eseguite da vari artisti, vennero collocate nella basilica lateranense. Fu ricostruita la chiesa dei *Santi Apostoli,* su progetto di Carlo Fontana e, per ordine del pontefice, si salvarono quindici frammenti dell'abside affrescata da Melozzo da Forlì nel Quattrocento. Questa, che fu l'ultima grande chiesa barocca eretta in Roma, ebbe decoro di notevoli opere. Il Baciccia dipinse nella vôlta il mirabile affresco del *Trionfo dell'Ordine di S. Francesco* e Giovanni Odazzi, sopra la confessione, la *caduta degli Angeli ribelli,* un groviglio di nudi cui il sapiente chiaroscuro dà un singolare rilievo.

Appena assunto al trono, papa Albani, volendo ulteriormente riformare il calendario gregoriano, nominò una commissione di cardinali e di matematici, i quali decisero di far costruire in S. Maria degli Angeli una meridiana, sotto la direzione di Francesco Bianchini e di Giacomo Maraldi. Questa complicatissima « Linea Clementina », che mostra anche le variazioni millenarie della stella polare, dimostrò che l'errore del calendario gregoriano era così piccolo, da rendersi inutile una correzione. Nel 1702 Carlo Fontana ricostruì il *portico di Santa Maria in Trastevere* e la chiesa di *S. Clemente* ebbe un ricco soffitto, che fu dipinto da Giuseppe Chiari.

Durante il breve pontificato di INNOCENZO XIII (1721-24) fu iniziata la grandiosa scalinata di 137 gradini che da *piazza di Spagna* sale, con un pittoresco movimento di masse, alla Trinità dei Monti. Durante il papato di BENEDETTO XIII (1724-30) fu eretto, su progetto di Arrigo di San Martino, il ricco *monumento di Alessandro VIII,* in S. Pietro, mentre il cardinale Acquaviva faceva trasformare l'interno di *S. Cecilia* in una sala settecentesca.

UNO DEGLI ANGELI DEL PONTE S. ANGELO

(Foto Nicolini)

Assai favorevole all'arte e all'abbellimento di Roma fu il pontificato di CLEMENTE XII (1730-40). Alessandro Galilei costruì la grande ed equilibrata *facciata di S. Giovanni in Laterano,* opera pittoresca e solenne che si riallaccia alle forme cinquecentesche e sembra preludere al neoclassicismo. E nella stessa cattedrale eresse la *Cappella di Sant'Andrea* Corsini, che era stato un antenato del papa, opera ammirevole per sobrietà di forme.

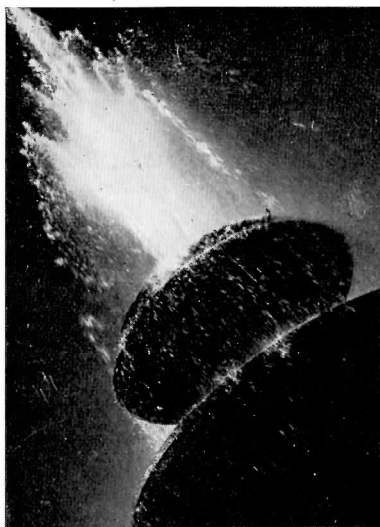
Anche maggiore fu l'attività dell'architetto Ferdinando Fuga, che compì le *scuderie del Quirinale,* prolungò il palazzo del Quirinale verso oriente, per 360 metri con la così detta *Manica lunga,* e costruì il *palazzo della Consulta,* di arte piacente seppure un poco sovraccarica. Inoltre ingrandì e restaurò il *palazzo* sulla Lungara, che era stato acquistato dal cardinale Neri Corsini, dal quale fu poi sempre chiamato. Il Fuga ne fece una cosa nuova e signorile.

Nicola Salvi, nella scia dell'arte berniniana, incominciò la *Fontana di Trevi,* la più maestosa delle mostre architettoniche per fontana, che è l'ultima manifestazione interamente barocca dell'arte romana. Inoltre papa Corsini acquistò dal cardinale Albani una raccolta di statue antiche, arricchendo con questi marmi il *Museo Capitolino,* che, inaugurato nel 1734, fu il primo grande Museo pubblico d'Europa. Lo stesso Albani si fece poi costruire nel

1737, presso la via Salaria, la bella villa, oggi Torlonia, che è una delle più felici e graziose costruzioni del Settecento.

Benedetto XIV (1740-58) il 4 marzo 1741 pose la prima pietra della *facciata*, vivace e pittoresca, *di S. Maria Maggiore,* che il Fuga aveva progettato. Per ordine di papa Lambertini, Domenico Gregoriani e Pietro Passalacqua nel 1743 rinnovarono la decorazione dell'*interno di Santa Croce in Gerusalemme* e ne rifecero con poco buon gusto la facciata. E nel palazzo dei Conservatori il pontefice inaugurò la *Pinacoteca Capitolina,* il cui primo fondo fu costituito dalla collezione della famiglia Sacchetti. Le collezioni archeologiche del *Museo Capitolino* vennero notevolmente accresciute.

Al tempo del pontificato di Clemente XIII (1758-69) il Piranesi, rinnovando l'*interno di S. Maria del Priorato di Malta* sull'Aventino, vi creò dinanzi una graziosa piazza che riuscì, come fu detto, un capolavoro di classicismo romantico. Intanto nella Villa Albani fuori Porta Salaria, il cardinale veniva ricostruendo una nuova raccolta di antichità, che vi esiste tuttora, e già nel 1756 Antonio Raffaele Mengs aveva dipinto nella vôlta della Galleria quel suo celebre *Parnaso* che suscitò in quel tempo un delirio di ammirazione e parve il verbo dell'arte nuova.

Clemente XIV (1769-74) iniziò la collezione epigrafica del Vaticano e affidò il suo nome alla creazione di un Museo, ad accogliere il quale nel 1771 Michelangelo Simonetti incominciò la trasformazione di una parte del Giardino di Innocenzo VIII presso il Belvedere, in gallerie di statue. Tanto interessamento per l'antichità preparava l'avvento dell'arte neo-classica. In quegli anni sorgevano in S. Maria sopra Minerva il *monumento di Benedetto XIII* e in S. Pietro quello di *Benedetto XIV,* che sono già un compromesso con il neo-classicismo.

Scorcio di una delle due fontane della piazza S. Pietro
(Foto Retrosi)

LO STEMMA DI CLEMENTE XII (CORSINI) NELL'ALTO DELLA FONTANA DI TREVI
(Foto Retrosi)

LA ROMA NEO-CLASSICA E ITALIANA

Quando fu eletto Pio VI (1775-99) il Settecento volgeva verso la sua più sentita evoluzione e nel campo dell'arte passava rapidamente, dal barocco e dal rococò, alla reazione del neo-classico. L'opera più significativa di questa nuova visione artistica fu il *monumento a Clemente XIV,* scoperto nel 1787 nella chiesa degli Apostoli, opera che destò tanto entusiasmo nei contemporanei e rese d'improvviso celeberrimo il suo autore, l'appena trentenne Antonio Canova; cinque anni dopo essa fu seguita nella basilica Vaticana, dallo scoprimento del *monumento a Clemente XIII,* l'opera trionfale del neo-classicismo.

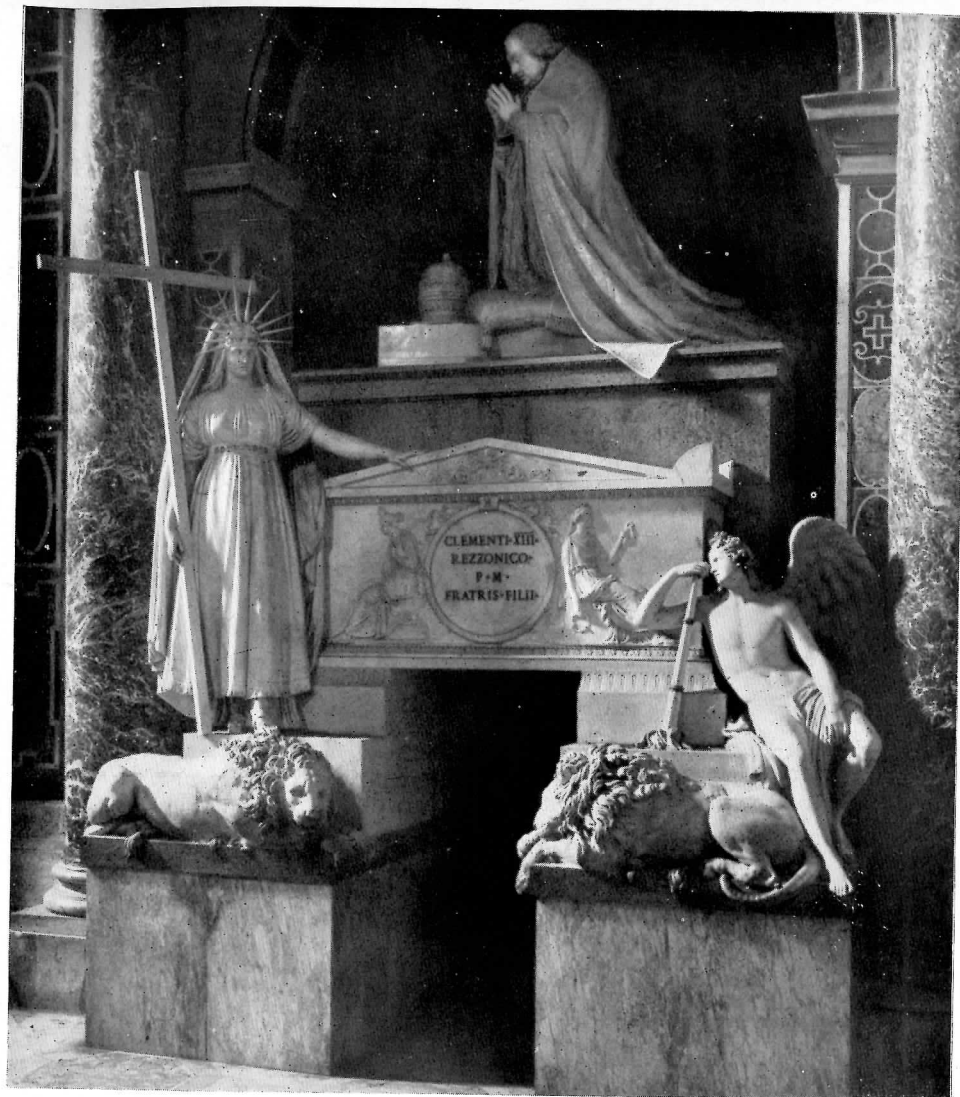
Notevole e benefica fu l'attività di papa Braschi, specialmente nel campo edilizio. Egli fece costruire la sacrestia di S. Pietro, lodevole in sè ma schiacciata dalla vicina mole della basilica. Tre obelischi esistenti in Roma fin dal tempo dell'Impero ebbero ora una magnifica sistemazione. Uno di essi, rinvenuto spezzato nel 1781 presso la chiesa di S. Rocco, fu, per opera di Giovanni Antinori, trasportato nel 1787 sulla piazza del Quirinale e rialzato fra le statue dei Dioscuri; più tardi nel 1818 Pio VII fece aggiungere un potente getto dell'Acqua Felice ricadente in una gran coppa antica di granito bigio, risultandone in tal modo uno dei monumenti più decorativi e più caratteristici di Roma. Il secondo, rinvenuto spezzato e sepolto nel 1748, fu rialzato davanti al palazzo di Montecitorio dallo stesso Antinori. Il terzo, un'imitazione romana, fu nel 1789 collocato davanti alla Trinità dei Monti.

Ma l'opera più grandiosa di Pio VII fu il compimento del Museo Vaticano di antichità, il quale, per essere stato iniziato da Clemente XIV, fu chiamato *Museo Pio-Clementino.* Nel 1780 si scoprì sulla via Appia il *sepolcro degli Scipioni,* che destò una vivissima commozione. Nella Villa Borghese l'architetto Asprucci creò il grazioso *tempio di Esculapio,* tipico esempio delle tendenze dell'epoca, mentre Cristoforo Unterberger dava, per la medesima villa, il disegno della fontana dei Cavalli marini, la cui vivacità ha richiami all'arte barocca. Per ordine del papa, Cosimo Morelli progettò un grande *palazzo* per la famiglia *Braschi,* con un meraviglioso scalone.

Nel campo della pittura dominarono il Mengs e Lorenzo Pécheux, suo scolaro che decorò l'abside di S. Caterina da Siena. Nel 1787 morì in Roma Pompeo Batoni, che era stato il pittore degli ultimi tre pontefici settecenteschi, lasciando numerose opere, tra cui la *Caduta di Simon Mago,* ora in S. Maria degli Angeli, un *Presepio* di settecentesca eleganza con fulgori di colorito, ora nella Galleria dell'Accademia di S. Luca, e specialmente la grandiosa decorazione della Galleria Colonna, tutta festevolezza di colori evocante la grazia di un'arte già al tramonto, della quale il pittore lucchese presentì la fine, tanto che morendo ordinò che si mandasse la sua tavolozza al David, il campione massimo del neo-classicismo francese che trionfava.

Durante il dominio napoleonico Giuseppe Valadier progettò la scenografica *piazza del Popolo,* dando così un incomparabile ingresso all'Urbe da settentrione; i lavori, presto interrotti, vennero ripresi per ordine di Pio VII (1800-23) e completati con la creazione del *parco del Pincio,* opera massima dell'architetto. Dello stesso Valadier è la facciata di *S. Pantaleo,* di gelida linearità, e pure suo è il restauro dell'Arco di Tito per incarico del cardinale Pacca.

Se il Valadier fu, al principio dell'Ottocento, il grande architetto rinnovatore dell'Urbe, Antonio Canova ne fu il dominatore incontrastato nel campo della scultura. Roma, infatti, possiede gran numero delle sue maggiori opere, oltre a quelle già ricordate, del tempo di Pio VI. E innanzi tutto la *statua* orante di questo pontefice posta nella confessione di S. Pietro, poi la *statua di Venere Vincitrice,* per la quale posò Paolina Borghese e che destò incredibile fanatismo, le *statue dei due pugili* e di *Perseo,* che meritarono di entrare nel Museo Pio-Clementino, il grandioso gruppo dell'*Ercole e Lica,* per il palazzo Torlonia e ora nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, la graziosa *stele per l'incisore Volpato* che si vede nel portico dei Santi Apostoli e l'altra *stele eretta agli ultimi Stuart,* che fu collocata in S. Pietro.

Negli ultimi giorni di vita di papa Chiaramonti un incendio distrusse gran parte della basilica di S. Paolo fuori le mura. Fu perciò cura del nuovo pontefice, Leone XII (1823-29), di intraprenderne la ricostruzione, che fu diretta particolarmente da Luigi Poletti. Sotto papa Della Genga la caratteristica piazza del Popolo ebbe la sua definitiva sistemazione. A Pio VII, per ordine del cardinale Consalvi, il Thorwaldsen scolpì in S. Pietro un monumento che ha qualche merito nella figura del pontefice.

MONUMENTO DI CLEMENTE XIII, DEL CANOVA
Nella basilica di S. Pietro in Vaticano. *(Foto Alinari)*

Nè durante il pontificato di Pio VIII (1829-30), nè durante il lungo regno di Gregorio XIV (1831-46) si compirono grandi opere. Nel 1837 fu inaugurato il *cimitero di Campo Verano* e fu collocata in S. Pietro la poco felice *statua di Leone XII,* di Giuseppe De Fabbris; nel 1838 fu eretto in piazza Colonna l'edificio della *Posta Pontificia,* al cui portico furono adattate 16 belle colonne ioniche provenienti da un tempio o da una basilica di Vejo Romana.

Nel 1842 il principe Alessandro Torlonia inaugurò l'ultima delle grandi ville romane, nella quale, oltre a un anfiteatro, a tempietti, fontane ecc., fu-

rono collocati due obelischi di granito. È pure del tempo di papa Cappellari la fondazione del *Museo Profano Lateranense.*

Non molto fortunato fu dal lato artistico nemmeno il lunghissimo pontificato di Pio IX (1846-78), causa la povertà di artisti in quel terzo di secolo. Nel 1854 il pontefice inaugurò nel palazzo Lateranense il *Museo Cristiano,* fatto prezioso da sarcofaghi e iscrizioni, e la *nuova basilica ostiense,* e due anni dopo la *colonna dell'Immacolata Concezione,* a ricordo del dogma da lui pronunciato nel '54. Anche essa è opera del Poletti, che si servì di un'antica colonna che, essendo spaccata, venne da lui rivestita di un ornato di bronzo. Giuseppe Ghiri, che eseguì la *statua della Madonna* sull'alto della colonna, scolpì anche la *statua di S. Giovanni Battista* che fu collocata nella chiesa sopra Minerva, a lode della quale si può dire che non sfigura troppo accanto al magnifico Cristo di Michelangelo.

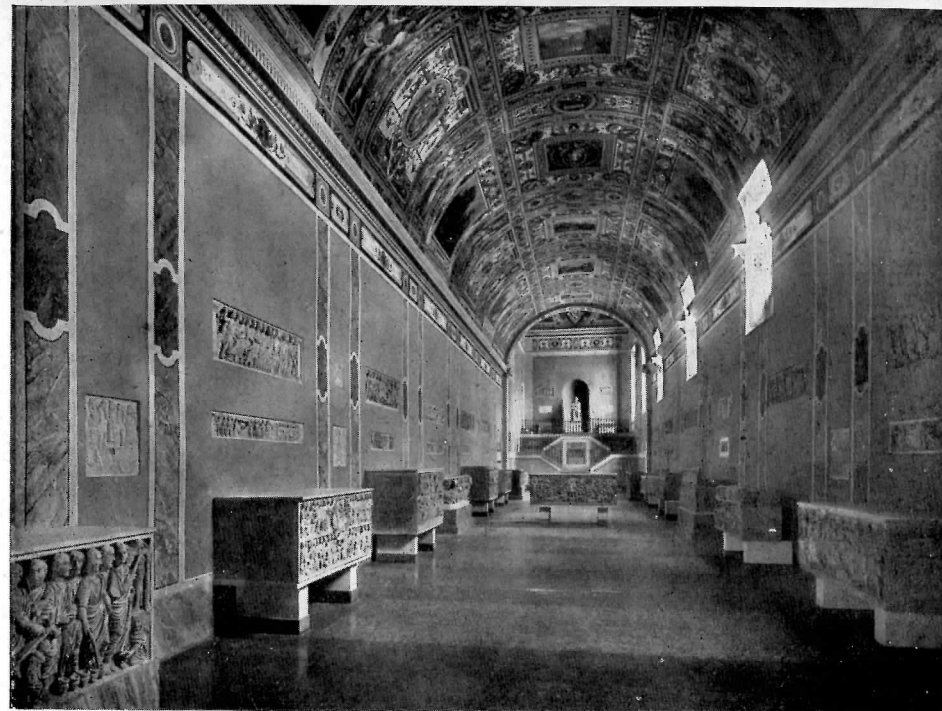
Nel 1857 fu compiuto il *monumento a Pio VIII,* del Tenerani, in San Pietro, opera un poco meno fredda delle altre di quell'artista. È del 1864 la *nuova Confessione di S. Maria Maggiore,* su disegno di Virgilio Vespignani, e dello stesso anno l'inizio dei grandi restauri condotti dal medesimo architetto in S. Lorenzo fuori le mura. Fu allora eseguito il ciclo degli affreschi della navata mediana, tra i quali si può riconoscere il merito di quelli eseguiti da Cesare Fracassini e da Cesare Mariani. Del resto la pittura del tempo di Pio IX, oppressa dall'accademismo, quasi mai trovò qualche accento profondo di verità; si possono tuttavia ricordare i *Martiri Gorgoniesi* dipinti dal Fracassini nel 1867, e gli affreschi di Francesco Podesti nella *sala dell'Immacolata* in Vaticano, che tuttavia non si salvano dalla teatralità.

Nel 1867 fu incominciata dall'ing. Bianchi la stazione di Termini, con la grande tettoia di ferro. L'ultima opera pubblica inaugurata da Pio IX fu la fontana dell'Acqua Marcia, che si trovava ove adesso sorge il monumento ai Caduti di Dogali, press'a poco al termine di una nuova via aperta da monsignor De Merode e che divenne poi l'attuale via Nazionale. Era il 10 settembre 1870; dieci giorni dopo veniva occupata dai soldati italiani l'Urbe, che aveva allora poco più di 200.000 abitanti e divenne la capitale di una grande nazione moderna.

La sistemazione del governo italiano in Roma fu difficile e piena di incertezze. Nei primi anni ci si adattò al provvisorio e, all'infuori del Palazzo del Quirinale, reggia degna dell'augusto sovrano, i ministeri ebbero sedi assolutamente inadeguate. L'ampliamento della città si effettuò in molte direzioni e, date le condizioni dell'architettura di quel periodo, privo di uno stile proprio, i nuovi edifici rispecchiarono gli stili più vari. Lungo il rettilineo della via Nazionale sorsero nel 1879 la *chiesa di S. Paolo,* di stile gotico, nel 1882 il *palazzo dell'Esposizione* su progetto di ispirazione classica di Pio Piacentini, nel 1886 il maestoso *palazzo della Banca d'Italia,* su disegno di Gaetano Koch. Di questo medesimo architetto romano fu il progetto dei due *palazzi nella piazza dell'Esedra* che costituiscono un monumentale ingresso alla città per chi arriva dalla Stazione centrale. Nel mezzo della piazza

LA SACRA FAMIGLIA

Quadro di Carlo Maratta nella Pinacoteca Vaticana.

(Riproduzione R. Hoesch)

SALA DEI SARCOFAGHI NEL MUSEO CRISTIANO LATERANENSE

(Foto Anderson)

SALA A CROCE GRECA NEL MUSEO PIO-CLEMENTINO

(Foto Alinari)

il Guerrieri disegnò nel 1885 la grande *fontana* che sedici anni dopo Mario Rutelli decorava con le sue *Naiadi.*

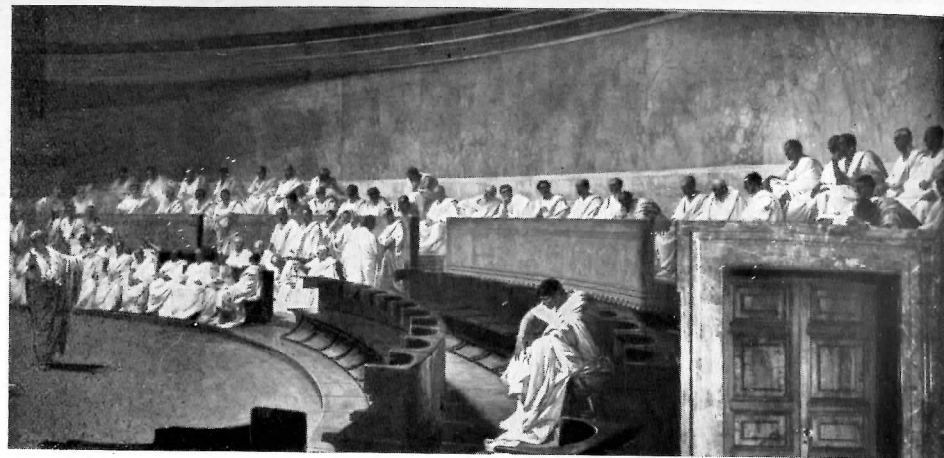
Nella vicina via Firenze sorse nel 1880 il *Teatro Costanzi* che fu il più importante di Roma per gli spettacoli lirici e anche drammatici; nel fondo della piazza dell'Esedra, venne nel 1889 inaugurato, tra le colossali rovine delle Terme di Diocleziano il *Museo Nazionale Romano,* che accolse i ritrovamenti archeologici avvenuti dopo il 1870 e l'insigne Museo Ludovisi, divenendo così il più grandioso Museo di antichità di Roma dopo quello Pio-Clementino.

Tra la Stazione e il Castro Pretorio sorse il nuovo *quartiere* che fu detto *dell'Indipendenza* e di là dal Castro Pretorio si fondarono dal 1890 in poi, per iniziativa di Guido Baccelli, i padiglioni del *Policlinico.* Nella vecchia Roma il palazzo di Montecitorio venne trasformato nella sede della *Camera dei Deputati,* mentre il palazzo Madama ospitò il *Senato,* la cui sala fu nobilmente affrescata nel 1882-88 da Cesare Maccari. Nel 1893 fu del tutto isolato il *Pantheon,* che già accoglieva fin dal 1878 la salma di Vittorio Emanuele II, composta in un'austera tomba disegnata dal Manfredi.

La piazza Navona ebbe nel 1878 la sua terza fontana, opera non indegna anche se messa al confronto con le due fontane precedenti. Nel 1877 venne fondata la grandiosa *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele.* Con opportuni diradamenti fu tracciata nel 1883 da Alessandro Viviani, attraverso la Roma Medioevale e del Rinascimento, una bella via moderna, che è l'attuale *Corso Vittorio Emanuele,* sul quale sorge la *Piccola Farnesina,* la cui facciata venne dal 1898 al 1904 ricostruita da Enrico Gui, completando mirabilmente quel leggiadro gioiello del Rinascimento. A mezzodì della città sorse, sull'Aventino, dal 1892 al '96 il vasto *Seminario Internazionale Benedettino,* cui nel 1900 si aggiunse la bella chiesa di *Sant'Anselmo.*

Anche sulla riva destra del Tevere, fuori delle Porte di Castello e Angelica, incominciò a espandersi la città; ivi, sulla vasta *piazza Cavour,* sorsero, dopo il 1880, il *monumento* allo statista piemontese, di Stefano Galletti, e il *Teatro Adriano* e tra la piazza e il fiume, il maestoso *palazzo di Giustizia,* progetto di Guglielmo Calderini. Più a mezzodì fu aperta nel 1884, lungo la pendice del Gianicolo, la bella *Passeggiata Margherita,* ove nel 1895 fu inaugurato il nobile *monumento a Garibaldi,* opera del Gallori.

A N.E. della città, ove già sorgeva la magnifica villa creata nel Seicento dal cardinale Ludovisi, fu eretto l'aristocratico *quartiere Ludovisi;* ivi, fra lussuosi palazzi e alberghi, Gaetano Koch costruì il *palazzo dei principi Boncompagni Ludovisi di Piombino,* di linee cinquecentesche.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento fu anche compiuta un'opera di notevole importanza per la vita della capitale, cioè la costruzione dei *muraglioni del fiume* e dei *Lungotevere,* intesi a ovviare alle frequenti inondazioni della città. Dei Musei che si vennero allora formando, oltre il Nazionale delle Terme, sono da menzionare il *Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini* e quello *Nazionale di Villa Giulia.*

CICERONE E CATILINA IN SENATO
Affresco di C. Maccari nel Palazzo Madama. *(Foto Alinari)*

FONTANA DELLE NAIADI, NELLA PIAZZA DELL'ESEDRA
(visione notturna) *(Foto ENIT)*

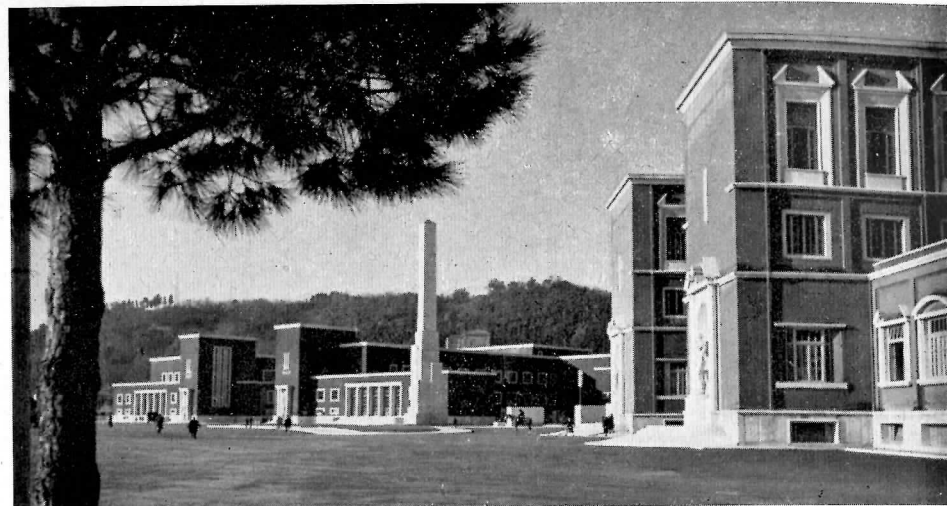
Col nuovo secolo e col nuovo regno di Vittorio Emanuele III, la vita di Roma parve prendere maggior vigore. Già dal 1900 sorgeva il suggestivo *monumento* equestre *di Carlo Alberto* dovuto a Raffaele Romanelli. Gli scavi del Foro Romano e poi quelli del Palatino, iniziati da Giacomo Boni nel 1898, furono con raddoppiata attività continuati, giungendo a risultati insperati e mirabili.

Nel 1901 *Castel Sant'Angelo* venne liberato dall'obbrobrioso ufficio di carcere e fu redento da completi lavori di restauro. Nel 1902-05 fu costruito da Alessandro Viviani il *traforo* che, passando sotto i giardini del Quirinale, mette in comunicazione diretta la via Nazionale col largo del Tritone. Nel 1906 fu inaugurato il *Museo del Genio,* poi notevolmente ampliato; nel 1910 fu votata la legge che creava la zona monumentale detta *Passeggiata Archeologica* perchè sistemata a parco.

Il 1911, l'anno che celebrò la ricorrenza del cinquantenario dell'Unità Italiana, ebbe a Roma, oltre alcune notevolissime esposizioni, esaltazione dal compimento di alcune opere pubbliche. La più grandiosa fra tutte fu l'inaugurazione del *monumento a Vittorio Emanuele II,* opera massima e solenne di Giuseppe Sacconi, anche se non ultimato in tutte le parti, la cui costruzione aveva portato all'allargamento della piazza Venezia e a molte demolizioni.

Inoltre si inaugurarono il *ponte Vittorio Emanuele,* il *ponte del Risorgimento* snello ed elegante con l'unico arco della corda di 100 metri, il *Giardino Zoologico* e la *Galleria Nazionale d'Arte Moderna,* fondata fin dal 1883 ma ora disposta nella bella maestosa sede che le aveva costruita nel viale delle Belle Arti Cesare Bazzani.

Sono del 1913 l'inaugurazione del *monumento* che Roma ha dedicato al poeta che ha saputo più acutamente esprimere l'anima del popolo arguto, a *Giuseppe Gioacchino Belli,* e la fondazione della *chiesa di Santa Croce,* quale ricordo del sedicesimo centenario, celebrato in quell'anno, della promulgazione dell'editto costantiniano.

Monumento a Vittorio Emanuele II
o « Vittoriano », di G. Sacconi
(Foto ENIT)

FORO MUSSOLINI, FACCIATA *(Foto ENIT)*

LA ROMA DI MUSSOLINI

Mai l'appellativo di una città da un uomo fu adoperato più a proposito di questo, perchè la trasformazione profonda che è avvenuta nell'Urbe si è compiuta per volontà, per impulso e grazie all'amore appassionato del Duce. La città, che già nel 1924 Mussolini salutava « incomparabile », ebbe presto la sua celebrazione nazionale nell'elevare a festa del lavoro la ricorrenza del giorno del « *Natalis Urbis* »; la città che egli diceva « immensa nel *suo* spirito » non solo era divenuta di fatto il centro motore e propulsore di tutta la vita italiana ma stava prendendo un enorme sviluppo demografico.

Alla vigilia del trionfo del Fascismo essa aveva appena 700.000 abitanti; oggi si avvia rapidamente al milione e mezzo. Si imposero quindi quelli che il Duce col suo intelletto acutamente lungimirante chiamò i problemi della necessità distinguendoli nettamente dai problemi della grandezza. I primi derivano dallo sviluppo di Roma, e come precisò Mussolini, « si racchiudono in questo binomio: case e comunicazioni ».

Come sia stato risolto il problema delle case è ben noto; Roma « ha lanciato le sue avanguardie di case verso il monte salubre, verso il mare riconsacrato ». Sono numerosi quartieri nuovi, nei quali circola liberamente l'aria e vibra la luce, « condizioni fondamentali e imprescindibili di salute ». E ogni quartiere ha un suo proprio carattere, una sua propria bellezza, donde una varietà di aspetti che, unita alla varietà di aspetti della vecchia Roma, ne fa una città di una magnificenza senza rivali.

D'ogni intorno, tanto nella vecchia che nella nuova e nella nuovissima Roma verdeggiano parchi e giardini e sono numerose le vie, i viali e le

piazze alberate e sistemate a giardini. In complesso l'Urbe possiede all'incirca 130 fra parchi e giardini grandi e piccoli, che occupano una superficie di quasi 5 milioni di metri quadrati; ha inoltre 255 vie e 20 piazze alberate, per cui è una delle città più ricche di zone verdi che esistano. Tra i parchi già esistenti aperti al pubblico è doveroso ricordare la *Villa Celimontana,* che offre una vista così singolare sulla parte più suggestiva di Roma antica, e la *Villa Sciarra* sul Gianicolo, di tanta grazia intima.

Le nuove abitazioni sorgono gaie e piene di luce; tanto quelle signorili quanto quelle per alloggio della piccola borghesia e della classe operaia, e sempre pregevoli igienicamente ed esteticamente. S'aggiungano le sistemazioni stradali, i nuovi edifici scolastici, gli edifici per gli Istituti Superiori, dei quali il più importante è la *Città Universitaria,* opera grandiosa sorta sotto la direzione dell'accademico Marcello Piacentini, col concorso di numerosi giovani architetti. S'aggiungano ancora i bagni, le palestre, il gruppo monumentale del *Foro Mussolini* coi suoi stadi di concezione solennemente romana; con le sue vie marmoree, col candido monolite Mussolini nella riposante cornice di colli boscosi.

Sono poi da ricordare lo *Stadio del Partito Nazionale Fascista,* il *Campo sportivo del Testaccio,* il *Campo sportivo Guardabassi* e altre istituzioni del genere. Grandiosi i servizi di vigilanza igienica e sanitaria e di profilassi antitubercolare, imponenti i nuovi servizi ospitalieri.

Anche il problema delle comunicazioni fu affrontato in pieno. La sistemazione compiuta su tutte le Strade Statali d'Italia ha compreso naturalmente anche quella delle otto grandi strade che partono da Roma. E di pari passo è andata la sistemazione delle vie interne della città, con l'enorme miglioramento della pavimentazione. Col 1° gennaio 1930 il centro della città fu liberato dalle linee tranviarie, che furono sostituite da servizi automobilistici; sviluppo sempre maggiore vengono prendendo le filovie. Anche i servizi ferroviari sono stati grandemente migliorati; una magnifica *Stazione* è stata costruita fuori Porta S. Paolo, quella *Ostiense,* la *Stazione Termini* o Centrale è in costruzione, molto più ampia dell'antica; da essa partirà anche la comunicazione con la Esposizione Universale futura. Anche le comunicazioni col Lido sono assai migliorate, come pure la ferrovia elettrica Roma-Nord con Civita Castellana e Viterbo che ha la stazione nel piazzale Flaminio.

I grandiosi miglioramenti apportati a tutta la rete ferroviaria italiana hanno enormemente avvicinato alla Capitale tutte le città d'Italia, mentre le comunicazioni aeree in partenza dall'Aeroporto del Littorio e dall'Idroscalo di Ostia hanno messo in rapidissimo rapporto Roma col resto dell'Italia e dell'Europa. Ma esiste una comunicazione anche più rapida; è quella del grande centro radiofonico dell'E.I.A.R., che possiede due potenti stazioni; per esse la parola di Roma si diffonde istantaneamente in tutto il mondo.

Maestosi edifici si sono costruiti nell'Urbe per i servizi postali, telegrafici e telefonici e i Ministeri hanno degne e nobili sedi, per lo più di recente costruzione. Con opportuni diradamenti è stata creata la suggestiva *via del*

LA « VIA DEL MARE » *(Foto ENIT)*

TEMPLI DI VESTA E DELLA FORTUNA VIRILE E CASA DI CRESCENZIO
Dopo i restauri e la sistemazione. *(Foto Retrosi)*

VIA DELL'IMPERO

A destra della via si vedono il Foro di Cesare, la basilica di Massenzio, la facciata e il campanile di S. Francesca Romana e, nel fondo, Monte Cave; a sinistra parte del Foro d'Augusto, la Torre dei Conti con l'ingresso della via Cavour e il Foro di Nerva; nel fondo emerge S. Giovanni in Laterano; nella dirittura della via è il Colosseo.

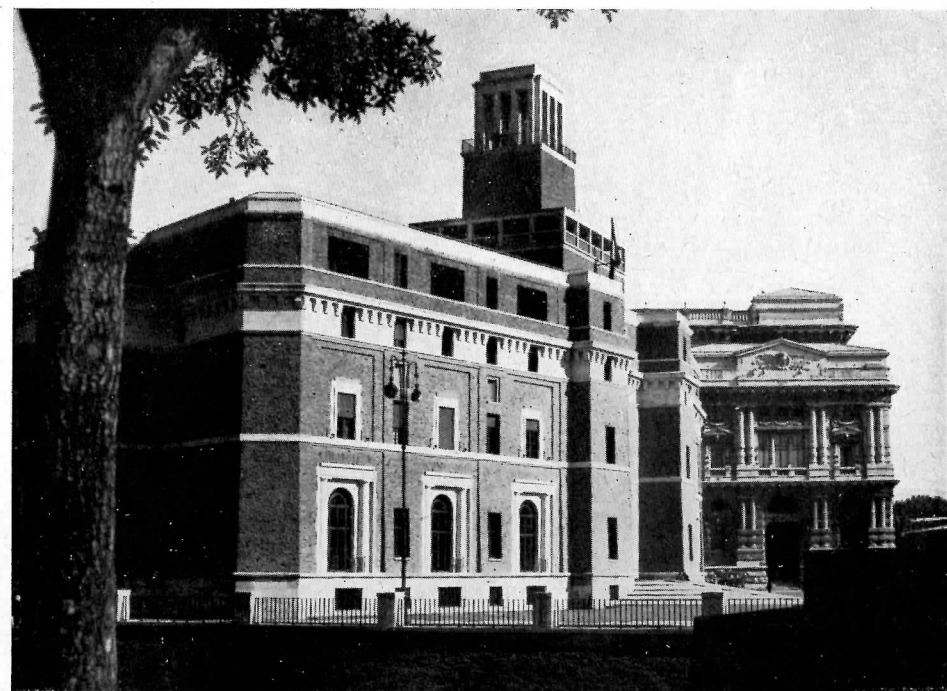
(Foto ENIT)

Rinascimento, sulla quale grandeggiano il *palazzo Madama,* che ha avuto ampliamenti e adattamenti interni, e il *palazzo della Sapienza,* già dell'Università Romana, che, restaurato, è divenuto sede del R. Archivio di Stato.

Tra le più moderne e maestose vie tracciate dentro Roma, due meritano un particolare ricordo, perchè obbediscono insieme al concetto del risanamento della città e al problema della grandezza. Entrambe si staccano dal cuore dell'Urbe, entrambe hanno affrontato, nella loro realizzazione, problemi gravissimi di urbanistica, di estetica, di rispetto all'antico, di esaltazione del passato insieme con modernità di intenti.

La prima, che il Duce felicemente chiamò *via dell'Impero,* consiste in una strada rettilinea, che congiunge la piazza Venezia col Colosseo. Si demolì un intero vecchio quartiere dalla chiesa di S. Maria di Loreto all'Anfiteatro Flavio; si spianarono le pendici della Velia, per una profondità di 25 metri, e si scoprirono gli avanzi dei Fori Imperiali, che prima erano in gran parte occultati dalle case. Sulla via, davanti a ogni Foro sono state collocate, per volere del Duce, riproduzioni delle statue di ogni singolo imperatore e sul muro di fianco alla Basilica di Massenzio furono poste delle carte geografiche del dominio di Roma e d'Italia. Una decorazione arborea

« SATURNIA TELLUS », L'ARIA E L'ACQUA
Rilievo dell'« Ara Pacis Augustae » ricomposta.

(Foto Alinari)

CASA MADRE DEL MUTILATO

(Foto ENIT)

fiancheggia felicemente l'ingresso della nobile via e le fa riscontro, dall'altra parte del Vittoriano un'altra esedra consimile.

La via dell'Impero sboccando di fronte all'anfiteatro, piega verso destra, rasenta e lascia a destra i resti, sistemati, del duplice grande tempio di Venere e Roma, passa sotto l'Arco di Costantino, il cui livello stradale è stato riportato all'antico piano del monumento, poi infila la via dei Trionfi, che nel 1933 fu allargata riprendendo l'antico nome augurale, e sbocca nella *piazza del Circo Massimo,* davanti al *parco di Porta Capena,* già passeggiata Archeologica. Qui si levano l'*Obelisco di Axum,* recatovi dalla città santa d'Etiopia, a consacrare la vittoria imperiale d'Italia, il nuovissimo *palazzo del Ministero dell'Africa Italiana* e gli avanzi del *Circo Massimo.* Di qui, percorrendo il *viale Africa,* si lascia a destra la nuovissima *via del Circo Massimo,* una delle più panoramiche di Roma, e più lontano il bel *monumento* recentissimo di *Scanderbeg,* poi il suggestivo *parco della Piramide* e si giunge a Porta S. Paolo od Ostiense.

L'« AUGUSTO DI PRIMA PORTA »
Nel Museo Pio-Clementino (Vaticano).
(Foto Alinari)

STATUA DI MINERVA NELLA CITTA' UNIVERSITARIA *(Foto ENIT)*

In altra direzione la *via Imperiale,* a sistemazione compiuta, dalla piazza del Circo Massimo, infilerà l'asse del *viale Guido Baccelli,* opportunamente allargato e, giunta al *piazzale Numa Pompilio,* si dirigerà verso mezzodì, traverserà le Mura Aureliane presso l'antica Porta Ardeatina e proseguirà fino alla zona dell'Esposizione Universale.

L'apertura dell'altra *via,* quella *del Mare,* è stata altrettanto benefica sia nei rapporti delle comunicazioni sia in quello del miglioramento estetico della città. Il primo risultato è stato l'isolamento del Campidoglio. Ora il sacro colle non è più aduggiato da misere costruzioni che lo nascondevano e l'opprimevano. Si giunge poi al *Teatro di Marcello,* che è stato liberato da luride case e restaurato. Durante i lavori si sono scoperte delle magnifiche colonne del *tempio d'Apollo* eretto nel 34 a. C. Di qui fino alla via dei Cerchi è stato abbattuto tutto il vecchio quartiere di piazza Montanara e di via Bocca della Verità e quanto meritava di essere conservato è stato religiosamente isolato e restaurato. Ecco a sinistra una *casa medioevale,* che è venuta fuori dal *Foro Olitorio,* e nello sfondo le pendici del Campidoglio, piantate di cipressi, di pini, di lauri; ecco a destra i *tre templi* di epoca repubblicana sui cui resti sorge la chiesa di S. Nicola in Carcere, edifici che ora si levano armoniosi sullo sfondo di un giardino e di una fontana.

Più lontano, messa in miglior luce la *casa di Crescenzio,* poi il graziosissimo *tempio della Fortuna Virile,* il cui isolamento fu la prima opera di redenzione dell'antico dovuta al Governo Fascista, e la sistemazione di *piazza Bocca della Verità* e, intorno all'Arco di Giano, isolato, la preziosa *chiesa di S. Giorgio in Velabro,* restaurata nel 1926, e il *palazzo dei Musei di Roma,* cioè il *Museo Storico di Roma,* ove rivivono, in dipinti, disegni e quadri plastici, i ricordi della Roma sparita, e il *Museo dell'Impero Romano,* grandiosa raccolta di riproduzioni delle opere costruite dai Romani nelle province dell'antico Impero.

La via del Mare prosegue lungo la sinistra del Tevere, poi piega nella *via della Marmorata,* esce da *Porta S. Paolo* e infila la via Ostiense, ma prima di giungere a S. Paolo, se ne stacca e con percorso indipendente e quale magnifica autostrada, giunge al *Lido di Roma,* la moderna stazione balneare della Capitale. Di qui i *Lungomare Duilio* e *Lutazio Catulo* conducono alla bella *pineta di Castel Fusano,* aperta al pubblico nel 1933.

Le due maestose vie dell'Impero e del Mare ci hanno offerto l'occasione di parlare di alcune tra le più felici riesumazioni della Roma antica; in realtà l'opera del Governo Fascista è stata assai più ampia e i risultati sono stati ammirabili e spesso insperati, come la fortuita scoperta dei resti di quattro templi di età repubblicana presso il Teatro Argentina. Un altro monumento augusto di Roma antica attendeva da secoli di essere redento, il Mausoleo del fondatore dell'Impero; esso ormai appare nel suo magnifico isolamento e accanto vi è stata ricomposta l'*Ara Pacis Augustae,* col ricupero estremamente indaginoso dei resti che si trovavano ancora sotto il palazzo Fiano. Il monumento sorge sopra un basamento sulle cui pareti è stato scolpito, in

VILLA SCIARRA SUL GIANICOLO (*Foto ENIT*)

VILLA CELIMONTANA (*Foto ENIT*)

grandi caratteri lapidari, il testamento di Augusto. Mausoleo e Ara Pacis, insieme con le nuovissime costruzioni fino al Corso Umberto I, aggiungono ora nuova bellezza a uno dei punti più centrali e più noti di Roma presso il ponte Cavour, componendo uno dei più solenni complessi monumentali.

L'opera del restauro si è inoltre volta amorosamente alla redenzione del sepolcro degli Scipioni sulla via Appia. La *Curia,* cioè l'augusta sede del Senato Romano, fino dal 638 trasformata nella chiesa di Sant'Adriano, è stata ripristinata nelle forme che aveva al tempo dell'Impero. Le sale della *Domus Aurea* di Nerone, alcune delle quali ancora ingombre di materiale in rovina, si stanno liberando e scavando; le *Terme di Diocleziano* si vengono sistemando. Sul Campidoglio si sono messe in luce le fondazioni del tempio Capitolino, sulle quali, senza occultarle, è stato eretto il *Museo Mussolini,* formato con numerose opere di scultura antica che non avevano trovato posto negli altri Musei Capitolini. L'*Antiquarium Comunale* è divenuto il più originale dei Musei della città, essendo il suo materiale formato in gran parte dai prodotti antichi delle così dette arti minori.

Nel 1923 è stato fondato il *Museo Coloniale,* nel 1932 quello *Zoologico;* quest'ultimo arricchitosi nel 1941 di una importantissima collezione di conchiglie. Entrambi sorgono poco lontano dal *Giardino Zoologico,* che è stato notevolmente ampliato e sistemato. Grandioso ampliamento ha avuto anche la vicina *Galleria Nazionale d'Arte Moderna.* Nel 1927 venne inaugurato il *Museo Napoleonico.* Sorsero inoltre *Musei delle Armi* ed ebbero incremento quelli già esistenti.

Nel 1919, per impulso di Corrado Ricci, era stato fondato l'*Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte,* con una Biblioteca che ora, ricchissima di materiale, ha sede alla Lungara, presso la *Villa della Farnesina.* Questa nel 1929 è diventata la superba sede della *R. Accademia d'Italia* fondata dal Duce. Nel 1925 si inaugurò l'*Istituto Nazionale Fascista di Cultura* e negli anni seguenti si fondarono numerosi altri Istituti italiani, ai quali conviene aggiungere gli Istituti di cultura stranieri, che hanno per la massima parte la loro sede sul viale delle Belle Arti.

Varie mostre sono state tenute in Roma durante l'ultimo ventennio; tra esse ebbero grande risonanza la *Mostra della Rivoluzione Fascista,* che poi, a esposizione finita, fu traslocata accanto alla Galleria d'Arte Moderna, e la *Mostra Augustea della Romanità,* apertasi in occasione del bimillenario di Augusto. Su disegno del Piacentini fu eretta, sul Lungotevere di Castello, la *Casa dei Mutilati.* E anche per opera dello stesso architetto il *Teatro Costanzi,* ribattezzato come *Teatro Reale dell'Opera,* fu quasi rinnovato nell'esterno e nell'attrezzatura interna. L'*Oratorio dei Filippini,* la così detta « *Sala Borromini* », è stata restaurata e vi si tengono conferenze e audizioni musicali.

Tra le nuove costruzioni sono da ricordare la *chiesa della Madre di Dio,* progetto del Bazzani, la *chiesa di Cristo Re,* disegno del Piacentini, di assoluta modernità, e i tre ponti sul Tevere, denominati del *Duca d'Aosta,* del *Littorio* e del *Principe Amedeo.* Quest'ultimo valica il fiume nell'asse di una

COLONNE DEL TEMPIO DI APOLLO RICOMPOSTE *(Foto ENIT)*

galleria che sulla riva destra sottopassa il Gianicolo e va a incontrare dall'altro lato la via Aurelia, che ha così un più breve e più rettilineo ingresso in Roma.

Quanto a monumenti onorari, oltre quello più sopra ricordato a Scanderbeg, parecchi meritano menzione; il *monumento a S. Francesco* che nel 1926 sorse davanti al Laterano, quello *del Bersagliere* dinanzi a Porta Pia, quello *di Anita Garibaldi* sul Gianicolo, e, quello, di austero e doloroso raccoglimento, al *Re Umberto I,* di Calandra e Rubino, nella villa intitolata al Re Buono.

Un progetto che risale a epoca lontana ha avuto realizzazione, cioè la demolizione delle case tra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo, con la creazione di una grande via da Castel Sant'Angelo a S. Pietro, la quale ha avuto il nome di *via della Conciliazione* e ha aperto una magnifica visuale di oltre 800 metri dalla riva destra del Tevere alla facciata della basilica Vaticana. Il nome della nuova via ricorda il grande fatto storico della Conciliazione del Papa con l'Italia e della soluzione integrale della così detta « questione romana ». Da allora anche nella città del Vaticano si è avuta una notevole attività edilizia: vi sono sorti il *palazzo del Governatore,* il *palazzo di Giustizia,* una *Stazione Ferroviaria* e altri edifici per le funzioni del nuovo Stato; e vi è stato costruito un nuovo palazzo che ospita la nobile raccolta della *Pinacoteca Vaticana,* notevolmente accresciuta.

Tra le costruzioni e le istituzioni promosse dalla Santa Sede fuori della Città del Vaticano sono da ricordare il *palazzo dell'Università Gregoriana,* eretto nel 1930, l'interessantissimo *Museo Missionario Etnologico,* fondato nel 1926, e i restauri del *palazzo della Cancelleria,* rovinato da un incendio.

Due potestà, una spirituale, l'altra temporale, due poteri non più politicamente ostili vivono ora in Roma, in questa Roma immortale che mira verso i più gloriosi destini.

Lupa Capitolina
(Foto Alinari)

ROMA
ENIT